ANNO 54 — TORINO *Lunedì 12 Luglio 1920* — NUM. 164

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Un popolo che non va a piedi

Il nuovo «Numero speciale» del *Times* — dopo quello sul Belgio da noi già largamente preso in esame — è dedicato agli Stati Uniti d'America: *American Number*, 80 pagine di grande formato delle quali 16 di fitto testo su ogni più svariato aspetto dell'attuale vita politica economica e sociale del gran paese d'oltre Atlantico. Il *Times* ha la specialità di queste vaste rassegne di vita nazionale; e quali che siano gli atteggiamenti politici del grande organo conservatore londinese, le sue particolari opinioni sull'una o l'altra nazione, è incontestabile il valore illustrativo di tali sue pubblicazioni periodiche. A quando il «Numero speciale» sull'Italia? Sarebbe assai interessante vedere la situazione del nostro paese, nella sua travagliosa crisi del dopo guerra, riflessa dallo specchio britannico, generalmente limpido. Intanto è istruttivo rilevare dal numero ora uscito qualcuno degli aspetti più singolari della attuale situazione nord-americana.

Gli Stati Uniti stanno attraversando, dopo la guerra, una fiera crisi politica, la quale fa più che mai clamorosa la lotta elettorale per la nomina del presidente. Democratici e repubblicani, oltre a contendersi il favore popolare sul terreno delle consuete questioni interne — quella della proibizione delle bevande alcooliche è tra le più... sensazionali — per la prima volta, dacchè Monroe enunciò la sua famosa dottrina, si battono anche su di una piattaforma per così dire europea: Trattato di Versailles, Società delle Nazioni, mandati, pro e contro la politica di Wilson. Ma, dopo l'esperienza che tutti abbiamo fatta degli idealismi americani a base dei 14 punti wilsoniani, assai poco può interessarci la contesa americana su questo terreno. Comunque essa si risolva, wilsonianamente o no, quello che sta e resterà al fondo della politica degli Stati Uniti, nei riguardi europei, qualunque sia il presidente, si è l'effettiva egemonia economica della stellata Confederazione sull'Europa immiserita dalla guerra: la guerra all'ultimo sangue, che l'intervento degli Stati Uniti ha fatto vincere agli Alleati affinchè l'intero continente si costituisse in servitù del dollaro, sulle rovine della più poderosa unità statale dell'economia europea. E l'ampia rassegna del *Times* è per noi istruttiva in quanto precisamente ci ragguaglia su ogni elemento di questa egemonia americana. «La più forte nazione del mondo, economicamente, finanziariamente, politicamente».

***

Dal 1860 al 1873, con la sola eccezione di un anno, la bilancia commerciale degli Stati Uniti fu sfavorevole ad essi. L'America era tributaria dall'Europa, debitrice di questa per l'acquisto sui nostri mercati di parecchi prodotti, costretta a comprare da noi a credito. Dopo il 1873 s'inizia il primo sviluppo industriale degli Stati Uniti, ed essi cominciano ad esportare più che non importassero, in pagamento degli interessi del capitale europeo che continuano a ricevere. Dal principio del secolo allo scoppio della guerra la media delle esportazioni americane supera le importazioni di mezzo bilione di dollari annualmente — 2 miliardi e mezzo di lire, alla pari. — Senonchè a tale eccesso favorevole facevano sempre da contrappeso «invisibili» elementi contrari, come il pagamento di interessi e dividendi sulle obbligazioni europee, i rimborsi delle banche, i servizi di assicurazione o trasporto, le spese dei *touristes* americani, le rimesse degli emigranti. Pertanto, dopo il 1907 incominciò il forte declinare del capitale europeo negli investimenti americani; ed allo scoppio della guerra gli Stati Uniti già avevano quasi totalmente assorbito quel capitale straniero. Orbene, oggi, dopo la guerra, la situazione del nord-America, di fronte all'Europa sta in questi termini:

Crediti. — 12 miliardi di dollari (alla pari: 2.400 milioni di sterline, 60 miliardi di lire; al cambio attuale: 192 miliardi di lire), sui quali maturano annualmente gli interessi per una somma di mezzo miliardo di dollari.

Bilancio commerciale. — Esportazioni 7.900 milioni di dollari; importazioni 3.900 milioni di dollari; Differenza a favore degli S. U. 4.000 milioni di dollari, che alla pari fanno 800 milioni di sterline, 20 miliardi di lire, e al cambio attuale 64 miliardi di lire.

Oro. — Lo stock totale dell'oro negli Stati Uniti, che al 30 giugno 1914 era di 1.892 milioni di dollari, è salito a più di 3 miliardi di dollari.

Tonnellaggio. — Dal 1.o gennaio 1919 al 1.o marzo 1920, il tonnellaggio posseduto dallo Shipping Board è salito da 2 a 6 milioni di tonnellate (da 608 navi a 1575). Nello stesso periodo, il tonnellaggio delle navi mercantili di proprietà privata è aumentato da 3.813.000 tonnellate a 1.286.915 (da 1644 navi a 1752). Al 1.o aprile 1920, nei cantieri nord-americani erano in costruzione 280 navi per 1.357.000 tonnellate. Complessivamente, tenuto conto anche delle flotte che percorrono i fiumi oceanici, gli Stati Uniti possedevano una marina mercantile pari a 2/3 di quella britannica, con circa 15 milioni di tonnellate, che diverranno presto 17 milioni. I suoi equipaggi contano più di 250 mila uomini.

Bilancio federale. — Al 30 giugno 1920 (escluso il debito pubblico): Spese 7.300 milioni di dollari. Entrate 6.900 milioni di dollari: Deficit 400 milioni di dollari.

400 milioni di dollari, alla pari, fanno 120 milioni di sterline, 2 miliardi di lire; al cambio attuale: 152 milioni di sterline, 9.600 milioni di lire. Ma il bilancio dell'Inghilterra ha un deficit di 326 milioni di sterline, più del doppio di quello americano; il bilancio italiano ne ha uno di L. 14 miliardi. Soltanto in materia ferroviaria il Governo degli Stati Uniti non scherza coi deficit: in 26 mesi di controllo governativo le ferrovie hanno perduto 900 milioni di dollari, il che è parso sufficiente a decidere il ritorno delle ferrovie all'industria privata...

Questi sono gli indici più salienti della situazione economico-finanziaria del dopo guerra nord-americano. Parlare della potenzialità industriale degli Stati Uniti sarebbe superfluo. «L'America — scrive il *World's Work* — è assai più ricca della Gran Bretagna, non solo per naturali risorse, ma, *grazie a cinque anni di guerra*, anche in denaro, investimenti capitalistici, costruzioni marittime, imprese commerciali. In ogni cosa insomma che fa materialmente possente una nazione».

***

Ma la congestione della ricchezza porta i suoi inconvenienti non meno che la penuria. In tanta prosperità materiale, in tanto rigurgito di oro, molti equilibri politico-sociali sono venuti meno nel Nord-America, non pochi valori economici e morali si sono alterati profondamente, tanto che il Paese ha la sensazione di vivere in condizioni di anormalità. Anzitutto, come in Europa, è scemata nel popolo la buona volontà del lavoro; il proletariato, inquieto, sciopera spesso e volontieri (nel 1919 gli scioperi importarono, complessivamente, una perdita di salari per 725 milioni di dollari, e una perdita industriale di 1.250 milioni); la terra non è più coltivata con l'intensità di una volta, e la produzione granaria che nel 1919 battè il *record* mondiale con un miliardo di *bushels*, si annuncia quest'anno inferiore di 300 milioni: in tutte le classi sociali, anche quelle popolari ed agricole, la smania delle spese superflue, del lusso, assume proporzioni paurose. Dalle tasse sul lusso risulta che, dall'armistizio ad oggi, il popolo americano ha gettato 8 miliardi e mezzo di dollari in cose non indispensabili alla vita, in spese voluttuarie. Il consumo delle confetterie, canditi, ecc. — nonostante l'enorme prezzo dello zucchero — ha toccato nel 1919 la dolce somma di 1 miliardo di dollari.

Tutto ciò, naturalmente, questa tendenza alla «stravaganza», nel paese classico delle stravaganze, contribuisce al sempre più forte rincaro della vita. Il *Times* pubblica tra l'altro una interessante pagina del suo inviato speciale, il quale ha passato per così dire in rivista il vivere nord-americano. «Mai gli Stati Uniti hanno tanto cambiato quanto in questi ultimi 12 mesi. E l'aspetto più impressionante del cambiamento è in queste tre maiuscole: H. C. L.: *high cost of living*, il caroviveri». In Inghilterra — osserva il giornalista — il caroviveri è già forte, ma in America è sbalorditivo. Il prezzo di ogni cosa *è just terrible!* «Guardate questi calzini di seta. Li ho pagati 3 dollari e un quarto (13 scellini; 52 lire al cambio corrente), ed essi non valgono più di un dollaro e mezzo». Senonchè — osserva argutamente lo scrittore inglese — questi carissimi calzini da 52 lire calzavano i piedi di uno *chauffeur* di piazza, segno eloquente della buona salute delle borse americane anche tra i più umili. Un abito da uomo si può anche pagare da 125 a 150 dollari. Ma in una città del West — riferiamolo a sostegno delle nostre Leghe dei consumatori — il boicottaggio organizzato contro il principale sarto del luogo ha avuto l'effetto immediato di fargli calare il prezzo di 20 dollari. Una camera di albergo 8 dollari al giorno; ma c'è... il bagno! Una colazione, poco meno di 4 dollari: ma col... saluto di cedro! Un desinare per due (zuppa, pesce, pollo lesso con piselli e asparagi, crema), 16 dollari, 4 sterline: ma... senza vino! A New York un appartamento di quattro camere, 30 mila dollari di fitto all'anno; ma con... due gabinetti da bagno! L'americano, povero o ricco, non può far senza il bagno: una grande fabbrica di tinozze a Cincinnati avverte che la vendita del *bath tubs* è oggi dodici volte più grande di prima.

Ma a tanta vertiginosa altezza di prezzi, corrisponde un fortissimo aumento nei salari, degli stipendi, dei redditi. Non parliamo dei «pescicani», degli speculatori, degli azionisti delle grandi Compagnie industriali e commerciali: in sei mesi, i lanieri hanno accumulato un profitto di 15 milioni e mezzo di dollari; dicesi che le industrie del ferro, dell'acciaio, del carbone, abbiano guadagnato, nei tre anni della guerra, 2 miliardi di dollari al disopra della media normale. Ma anche i redditi del lavoro si sono moltiplicati, in tutti i campi della mano d'opera, non solo industriale ma anche agricola, negli impieghi privati e pubblici. L'inviato del *Times* cita come tipico il caso di un suo amico artista, che 15 anni fa non riusciva a mettere insieme col suo lavoro 50 dollari al mese; oggi ne guadagna 160. Una donna di servizio —, e il trovarne una è un problema più che... europeo — prende fino a 60 dollari al mese. In genere, la media dei salari operai oscilla oggi dai 5 ai 7 dollari al giorno (dalle 90 alle 110 lire attuali); ma gli operai specializzati ne guadagnano anche 10 e più. L'aumento, in confronto all'ante-guerra, è calcolato in una media del 160 per cento. «Mai gli americani — osserva il giornalista — ebbero tanto denaro da spendere, e i suoi dollari di carta sono convertibili in oro su tutti i mercati del mondo». Segni eloquenti di tanta abbondanza sono: l'incremento dei depositi a risparmio (nel solo Stato di New York, questi depositi sono cresciuti nel 1919 di 225 milioni di dollari; il numero dei depositanti è cresciuto di 200.000); l'incremento delle assicurazioni sulla vita. «Nella storia moderna non c'è altro esempio di così forte incremento delle assicurazioni, che rappresentano una forma di risparmio».

Nel complesso, «le condizioni di vita del popolo americano, a cominciare dai lavoratori, sono molto migliorate in questi ultimi tempi». Il popolo americano è quel popolo che, più fortunato di ogni altro, ha smesso di andare a piedi. Va in automobile. E' sbalorditiva l'abbondanza delle automobili negli Stati Uniti: 9 milioni almeno, uno ogni 13 abitanti! Una città britannica di 27 mila abitanti possiede — in media — 200 automobili; uguale città nord-americana ne possiede 2000. Non solo in città, ma anche in campagna, nelle regioni agricole, non si marcia più che a benzina. Anche per le strade campestri, tra la gente dei campi, l'automobile ha sostituito il cavallo. Ormai è nell'abitudine dell'operaio americano recarsi al lavoro in automobile. Questa epidemia automobilistica — manifestazione modernissima di diffusa agiatezza — è tale e tanta che gli accidenti d'automobile costituiscono il 50 per cento degli infortuni sul lavoro d'ogni genere. La cronaca di New York ha registrato nel 1919 ben 677 casi mortali d'investimenti automobilistici; quella di Chicago 420. E il problema della benzina è divenuto preoccupantissimo: annualmente se ne vanno 3 milioni di *gallons*, qualche cosa come 108 milioni di litri...

S. P.

Inauditi ordini di repressione in Irlanda che i poliziotti si rifiutano di eseguire

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 12, mattino.

Un documento importante sul metodo di repressione che alcuni troppo zelanti funzionari inglesi vorrebbero applicare in Irlanda è stato consegnato a tutti i membri del Parlamento, e oggi reso pubblico dal corrispondente da Dublino di un giornale del mattino. Un commissario di polizia in Irlanda avrebbe chiamato i suoi sottoposti e tenuto loro un discorso i cui punti essenziali sarebbero i seguenti: «Se un posto di polizia è incendiato, la migliore casa della località deve essere occupata, gli inquilini debbono essere buttati fuori: lasciateli crepare; più ne muoiono e meglio è. Quando vedete dei borghesi che vi sembrano sospetti, gridate loro: «Alto le mani». Se l'ordine non dovesse essere immediatamente eseguito, sparate; ma sparate con risultato. Se una persona si avvicina tenendo le mani in tasca, fucilatela immediatamente. Più ne ammazzate, ve lo ripeto, e meglio sarà per voi». Dopo il furente commissario di polizia avrebbe chiesto ai suoi subordinati: «Siete pronti a lavorare con me con questi principi?». Gli uomini furono unanimi nel rifiutare ed a dichiarare: «Lei è un assassino». Il commissario volle farli arrestare; ma dovette rinunciarvi, dato l'atteggiamento inquietante dei suoi sottoposti che parevano pronti a ricondurlo alla ragione con qualche colpo di moschetto.

La voce di questa scena si sparse subito in tutte le caserme di polizia. Molti poliziotti hanno inviato le loro dimissioni alle autorità inglesi per non essere obbligati a compiere atti contrari alla loro coscienza.

La spinta al ribasso dei Titoli di Stato e l'art. 93 del Codice Penale

Roma, 12, mattino.

L'on. Alessio, ministro dell'industria e commercio, ha inviato alle deputazioni di borsa di Torino, Genova, Milano, Firenze, Roma e Napoli il seguente telegramma: «Presso le principali Borse le quotazioni dei titoli di Stato segnano ribassi non giustificati nel presente momento politico ed economico del paese. Riforme finanziarie, sottoposte all'esame delle rappresentanze nazionali, mirano a garantire il consolidamento economico del paese e a stabilire una sana giustizia tributaria, onde è che solo in mala fede possono essere adoperate a danno dello Stato. Il Governo mira essenzialmente a mantenere alto il credito nazionale, osservando impegni e affidamenti dati. Manovre delittuose debbono essere prontamente e rigidamente represse. Soprattutto confido nell'unione concorde delle volonterose energie del paese da contrapporre ai tentativi deprimenti il nostro credito ed il prestigio economico. Delle maggiori banche qualcuna ha già iniziato un'azione moderatrice. Altre hanno dato seri affidamenti. Il loro intervento contribuirà efficacemente a ristabilire il normale equilibrio del mercato. Tale opera deve essere coadiuvata dalla vigile attenzione delle autorità di Borsa per individuare le cause perturbatrici e infliggere ai responsabili le sanzioni della legge e il biasimo dell'opinione pubblica, non dimenticando come la spinta delittuosa al ribasso trovi sanzioni nell'art. 93 del Codice penale. Occorre isolare o denunciare chi osa intralciare la ricostruzione economica del paese. Confido nell'azione energica e oculata delle autorità di Borsa e desidero avere frequenti segnalazioni».

L'omnibus finanziario

Roma, 12, mattino.

La Giunta Generale del Bilancio in frequenti e lunghe sedute ha ormai provveduto per tutti i provvedimenti finanziari proposti dal Governo. Specialmente viva e faticosa fu la discussione del progetto relativo alla nominatività dei titoli. La discussione che occupò due intere sedute, presiedute dall'on. Facta, conchiuse per l'approvazione del progetto e la nomina del relatore on. Tangorra, professore di scienza delle finanze all'Università di Pisa. Restò ad esaminare soltanto il progetto relativo ai profitti di guerra e per questo l'on. Facta ha convocato la Giunta del Bilancio per martedì e la discussione continuerà nelle sedute successive. Il progetto sarà certamente approvato e la Giunta del Bilancio, con un forte e continuo lavoro avrà dato alla Camera il modo di procedere nel corrente mese alla trattazione dell'intero omnibus finanziario.

Le trattative dell'Italia con l'Albania nella fase conclusiva

Roma, 12, mattino.

Il barone Aliotti ha avuto in questi giorni frequenti conversazioni col Governo albanese per riprendere l'azione politica intesa nelle linee generali a salvaguardare l'indipendenza e la sicurezza dell'Albania e gli interessi strategici dell'Italia nel basso Adriatico. Tale azione politica, che era stata interrotta dalla sollevazione albanese durante il ritiro delle nostre truppe, è prossima a dare soddisfacenti risultati. (Stefani).

Congedo di ufficiali medici e farmacisti

Roma, 12, mattino.

Il Ministero della Guerra ha determinato che a cominciare dal 15 corrente, e non più tardi del 25, siano inviati in congedo gli ufficiali medici e farmacisti di complemento e di milizia territoriale e gli aspiranti medici nati nel primo semestre dell'anno 1894. Quelli nati nel secondo semestre di detto anno saranno inviati in congedo a datare dal primo agosto e non più tardi del dieci. Potranno essere trattenuti in servizio quelli di essi che ne abbiano fatto o ne facciano domanda; d'autorità saranno trattenuti in servizio gli ufficiali che stanno disimpegnando il servizio di prima nomina, quelli per i quali siano in corso procedimenti penali disciplinari e quelli puniti rispettivamente fino al compimento del servizio e fino a pena ultimata. Gli ufficiali i quali presentemente già si trovano in congedo temporaneo saranno dai rispettivi corpi di mobilitazione direttamente ricollocati in congedo definitivo. Si crede poi che a non lunga scadenza saranno congedati anche i medici e farmacisti della classe 1895.

Due ordini del giorno dei Sindacati postelegrafonici

Roma, 1.

Il Congresso dell'Unione Sindacati Postelegrafonici ha approvato il seguente ordine del giorno: «Il Congresso dell'Unione Sindacati Postelegrafonici, venuto a conoscenza della concessione di 96 milioni a favore del personale delle Ricevitorie, rileva che la ripartizione della suddetta somma, così come proposta dal Ministero delle Poste, non è davvero nè giusta nè equa, poichè la maggior parte viene assegnata ai ricevitori (81.351.200), mentre solo 5.218.800 sono assegnati ai supplenti, 8.850.000 ai portalettere rurali ed 1.888.000 ai procaccia a piedi. Riconosce che un ritocco si impone nel senso che i supplenti, i portalettere rurali e specialmente i procaccia debbono essere maggiormente considerati. Dichiara la propria solidarietà col movimento di viva protesta iniziato da costoro. Invita i cento deputati del Partito Popolare a volere iniziare una azione energica parlamentare per la necessaria, indispensabile revisione della tabella di ripartizione».

Successivamente, il Congresso ha approvato quest'altro ordine del giorno: «Il Congresso, udita la relazione Gali sulle future direttive sindacali dell'organizzazione stessa; preso atto delle diverse opinioni manifestatesi in sede di discussione, delibera: a) che la denominazione dell'organizzazione sia quella di Unione nazionale postelegrafonica, allo scopo di evitare facili confusioni con altre organizzazioni del genere; b) che l'organizzazione debba informare tutta la sua azione al programma della Confederazione italiana dei lavoratori; c) che debba conservare la sua forma apolitica datale dai suoi fondatori; di che all'Unione possano partecipare tutti i dipendenti dall'amministrazione postelegrafonica qualunque sia lo stato giuridico di essi e la loro prestazione d'opera; e) che sia precipuo dovere sia la tutela morale e materiale del personale, la collaborazione di tutti i suoi aderenti a tutte le riforme da apportare ai servizi postelegrafonici».

Dopo di ciò il Congresso, prevedendo di non potere esaurire la discussione sulla terza parte dei lavori assegnata dall'ordine del giorno, la rimanda a domani. Ha discusso però ed approvato i dieci primi articoli dello statuto sociale.

Consacrazione del neo-Vescovo di Aosta

Susa, 12, mattino.

Nella nostra Cattedrale venne consacrato vescovo il canonico don Giuseppe Calabrese, da molti anni professore del Seminario locale e destinato a reggere la Diocesi di Aosta. Assistevano alla funzione, officiata da Mons. Castrale, in rappresentanza dell'Arcivescovo di Torino, da Mons. Pella, vescovo di Casale e da Mons. Castelli di questa Diocesi, tutte le Autorità cittadine, una numerosa rappresentanza del clero diocesano e delle popolazioni di molti paesi di queste valli dove il nuovo vescovo gode larga messe di sincera simpatia.

Grave situazione in Cilicia
Pericoloso isolamento dei francesi ad Adana

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, mattino.

Un francese che ha lasciato Mersina il 24 giugno, ha inviato al *Temps* alcune informazioni sulla situazione in Cilicia, di tale gravità come pochi qui sembrano rendersene conto esatto.

Il 20 giugno veniva rotto l'armistizio concluso con Mustafà Kemal pascià. Uno dei luogotenenti del pascià, comandante il 12.o Corpo di esercito turco, riprese per primo le ostilità. Il suo posto di comando è situato a Kurt Tepè, a pochi chilometri a nord di Adana. Tutte le misure offensive erano state senza dubbio da lui prese in precedenza, poichè dall'oggi all'indomani Adana si trovò tagliata completamente da Mersina, e accerchiata, come d'altra parte Mersina stessa. Il 19 giugno un treno partito da Adana alla volta di Mersina venne fermato a metà strada e costretto a tornare indietro. Al momento della partenza dell'informatore l'investimento di Adana era pressochè completo. I francesi resistevano ancora nei dintorni. Così Indjirlik, a quindici chilometri ad est della città, era ancora occupata da uno dei gruppi cristiani che i francesi avevano armato, e che avevano respinto abbastanza vivacemente l'attacco di 1500 cavalieri. Tuttavia era difficile alla città prolungare a lungo la resistenza, qualora questi posti avessero finito per essere espugnati.

Il 23 giugno, alle 9 del mattino, Adana non aveva più farina che per otto giorni, e data la scarsezza di benzina, si era dovuto sopprimere il servizio degli autocarri e delle automobili, riservando ciò che restava di benzina all'unico posto di radiotelegrafia che vi è in Cilicia, ai carri di assalto e all'unico aeroplano che faceva ancora servizio fra Adana e Mersina. Rinforzati da bande di briganti, i chemalisti occupavano tutt'intorno la campagna; a Tarsus un combattimento violento era stato impegnato nella notte dal 19 al 20, costando una trentina di morti. Non era più possibile dubitare della presenza di ufficiali tedeschi fra gli Stati Maggiori turchi, poichè conversazioni in lingua tedesca erano state sorprese al telefono dal servizio di intercettazione francese. Lo stesso servizio aveva nel mese di giugno raccolto informazioni sullo stato di spirito degli avversari. Questi facevano correre la voce che le forze nazionaliste ascendevano a 250 mila uomini, che Costantinopoli aveva inviato a Mustafà Kemal 50 milioni di lire turche in oro, che Kemal riceveva munizioni per la via del Caucaso e che i nazionalisti avevano per aiutarli numerosi ufficiali tedeschi. Queste affermazioni sono esagerate, ma è purtroppo vero che le forze francesi ad Adana dispongono di materiali insufficienti, non hanno filo di ferro, nè automitragliatrici. Le comunicazioni aeree non sono assicurate che da un solo aeroplano, e siccome le autorità francesi di Cilicia non ricevono da Beyrut nessuna direttiva, i francesi che si trovano ad Adana hanno impressione netta di essere abbandonati completamente.

La successione a Deschanel è aperta

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, mattino.

Da qualche tempo correvano voci piuttosto allarmanti sullo stato di salute del presidente Deschanel, ma la sola eventualità della sua successione era di natura tale da far sorgere tante competizioni e tante discussioni, che i giornali avevano serbato al riguardo un riserbo altrettanto comprensibile quanto doveroso. Ma una nota di agenzia annunziante che, secondo quanto affermano le persone dell'«entourage» del signor Deschanel, dopo i benefici risentiti nei primi tempi della sua villeggiatura in Normandia «sarebbe ricaduto in uno stato tale di salute da necessitare cure assidue ed un'inazione completa», che dopo una breve apparizione a Parigi dovette recarsi al castello di Rambouillet ove non riceverà nessuno e ove si «spera ancora» che la pace di quel riposo avrà un effetto salutare sui suoi nervi indeboliti, dispensa da ogni commento e da ogni riserbo.

In certi circoli politici di questa capitale si aspetta addirittura di considerare la successione all'Eliseo come virtualmente aperta. Così che il «Gaulois», un organo che ha come linea di condotta quella di non fare dispiacere a nessuno e che procede con la massima cautela ogni qualvolta si tratta di alti personaggi, pubblica questa sintomatica informazione: «Si parla del prossimo matrimonio di un personaggio politico fra i più giustamente stimati. Sarebbe forse il preludio di alti destini?». D'altronde, una rivista settimanale, l'«Aux écoutes», pubblica a sua volta che il presidente Deschanel, rendendosi conto del suo stato di salute avrebbe offerto le sue dimissioni a Millerand, il quale gli avrebbe risposto consigliandolo di curarsi, e che se in ottobre si fosse poi sentito di non poter più continuare nell'esercizio delle alte funzioni di cui era stato investito dalla fiducia del Parlamento, si sarebbe allora visto... Ma non manca chi crede che fra tre mesi al massimo l'Assemblea nazionale dovrà riunirsi nuovamente a Versailles.

Liberali e laburisti sostengono il Ministero conservatore

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 12, mattino.

Continuano animatissime le polemiche su tutti i giornali sul caso del generale Dayer. L'ultima seduta alla Camera dei Comuni, alla quale assistettero eminenti personalità politiche e militari indiane, fu, a giudizio di tutti, una delle più drammatiche che si ricordi nella storia parlamentare inglese. Churchill difese la decisione del Supremo Consiglio di guerra, sostenuto da Asquith, dai liberali e dai laburisti. L'ordine del giorno, favorevole alla decisione, fu approvato, ma è, da tutti riconosciuto che il Governo riuscì a salvarsi soltanto coll'appoggio unanime dei liberali e dei laburisti. La maggioranza coalizionista in grandissima parte ha votato contro il Governo. E' la prima volta che i liberali e i laburisti si schierano compatti a fianco del Governo conservatore, ed è sintomatico l'atteggiamento della stampa avanzata, ad esempio del *Daily Herald*, il quale, pur essendo spietato nemico del ministro della Guerra, Churchill, non risparmia le lodi più incondizionate al suo discorso, che giudica il più brillante e nobile atto della carriera politica del ministro. La stampa reazionaria parte in guerra contro il segretario per l'India, Montagu, persona mal vista nei circoli conservatori, anche perchè di origine israelita. Intanto la sottoscrizione aperta in favore del generale Dayer dalla *Morning Post* ha già dato più di 1500 sterline. Tra i primi sottoscrittori trovasi il [illegible] di Edward Carson, il *leader* unionista irlandese. Sintomatica è inoltre la lettera colla quale il duca e la duchessa di Sommerset accompagnano il loro contributo alla sottoscrizione. «E' una vera disgrazia per noi di non avere un altro Dayer in Irlanda, per schiacciare le cospirazioni contro l'Inghilterra».

L'ultima giornata di Spa
Nulla di concluso?
Due "memorandum„ tedeschi per le riparazioni - Gli Alleati intervengono fra Polonia e Russia: imminente armistizio.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, mattino.

La Conferenza di Spa terminerà i suoi lavori questa sera; ma se si deve prestar fede agli informatori dei giornali parigini, l'impressione che dominava ieri sera qui era che essa terminerebbe con un insuccesso. Il suo esito dipende ormai dalla questione del carbone, circa la quale l'accordo è lungi dall'essere stabilito. I tedeschi hanno fatto proposte che non raggiungono nemmeno la metà della cifra fissata dalla Commissione delle riparazioni: un milione e 100 mila tonnellate al mese, invece di 2 milioni e 400 mila chieste dalla Commissione delle riparazioni. La differenza è grande; e lo Stinnes, cui dopo la seduta di ieri l'inviato speciale del *Matin* si era rivolto, ha dichiarato formalmente che la delegazione tedesca non cederà e che perciò non vi è nessuna possibilità di intendersi. E siccome il giornalista gli obbiettava che ciò avrebbe significato l'insuccesso della Conferenza, lo Stinnes rispose: «Lo so, e l'ho previsto».

Il dibattito fra i tecnici tedeschi e gli alleati, che ha avuto luogo nella mattinata di ieri, è stato abbastanza vivo. Il deputato Stutz, uno dei tecnici tedeschi, ha perduto la pazienza ed ha finito per esclamare: «Voi ci invitate qui ad una discussione contraddittoria, ad una procedura di accordi consentiti e poi volete diminuire in nulla le vostre esigenze. In tali condizioni a noi non resta che andarcene». E dopo aver pronunziato queste parole egli si è alzato ed è partito, seguito da tutti i suoi colleghi. Prima il rappresentante inglese aveva tentato di proporre un mezzo termine: un milione ed 800 mila tonnellate, cifra che l'altro ieri Lloyd George aveva raccomandato a Millerand di adottare senz'altro. Ma il ministro Le Trocquer ha resistito a questa transazione, dicendo in sostanza: «La decisione che ci proponete di prendere fuori dalla nostra competenza; soltanto i primi ministri potrebbero rischiare di adottarla sotto la loro responsabilità. Noi siamo qui per stabilire i dati del problema sui quali essi si pronunzieranno. Abbiamo prodotto tutte le cifre relative alla questione del carbone. Esse non sono contestate. Non spetta a noi uscire dai limiti fissati dalla Commissione delle riparazioni».

Intanto la seduta della Conferenza si è riunita nel pomeriggio di ieri. Era assente Lloyd George sofferente. Il ministro degli affari esteri del Reich, Simons, dichiarò subito che la questione del carbone non essendo ancora regolata, egli non poteva presentare il suo piano generale, poichè la questione del carbone era il cardine principale delle riparazioni. Millerand gli fece osservare che la Conferenza doveva terminare oggi e che perciò era impossibile che questa concludesse i suoi lavori senza aver discusso la questione principale. I delegati tedeschi si ritirarono per brevi istanti per deliberare. Alle 19 ritornarono nella sala delle sedute e il ministro Simons fece sapere che dal momento che la questione del carbone non era ancora definitivamente regolata, e che fino a questa mattina alle 11 non sarebbe stata presa nessuna soluzione decisiva, egli poteva consegnare il suo «memorandum» sulle riparazioni. Ed estrasse da un voluminoso portafogli due buste. I rappresentanti della Commissione delle riparazioni ne presero una ed il segretariato della Conferenza ne ricevette un'altra. Ma il «memorandum» era redatto in tedesco e fu perciò necessario tradurlo, e fu soltanto a tarda sera che i tecnici alleati poterono cominciare l'esame.

Il memorandum non è lungo; esso è concepito in termini abbastanza imprecisi, per non ostacolare in nulla discussioni eventuali. La Germania comincia col rilevare che essa ha pagato più dei venti miliardi in marchi in oro che si potevano esigere da essa, in virtù del Trattato di Versailles, il 1.o maggio 1921. Per l'avvenire, essa suggerisce di stabilire trenta annualità con un minimo da fissarsi in anticipo. E' fissato però anche il massimo, oltre il quale la Germania non può andare, quale che sia il suo sviluppo economico. In queste annualità debbono entrare le prestazioni in natura, valutate al prezzo del mercato mondiale. L'ammontare massimo dell'insieme di questi pagamenti dovrà essere fissato anticipatamente. La Germania è disposta a dare, in vista di possibili operazioni finanziarie, alcune garanzie, a condizione che queste non attentino alla sua sovranità finanziaria.

Un altro memorandum tratta della ricostruzione delle regioni devastate. In esso il ministro Simons preconizza la costituzione di un Sindacato internazionale di intraprenditori ed operai, per rappresentare gli uni e gli altri, secondo un sistema di parità. Nello spirito suo le prestazioni in natura e il lavoro di ricostruzione debbono formare la parte principale dei pagamenti della Germania.

Lloyd George non assisteva, dunque, alla seduta di ieri. La questione essenziale resta adunque sapere quale atteggiamento oggi assumerà nell'ultima seduta della Conferenza. Da alcuni si ritiene che egli tenterà ancora una volta di raccomandare un compromesso qualsiasi per evitare l'insuccesso della Conferenza di Spa, che è opera sua e che non lascierà perire senza tentare di salvarla. Ma se una rottura dovesse ciò intervenire, la conseguenza sarebbe semplice: il rinvio alla Commissione delle riparazioni ed un ritorno all'esecuzione pura e semplice del trattato.

Ieri mattina, i primi delegati alleati si sono riuniti presso Lloyd George, nell'appartamento che egli occupa all'*Hôtel Britannico*. Essi hanno tenuto una importantissima riunione, nella quale, dopo aver esaminato la situazione sul fronte polacco, hanno deciso di intervenire, secondo quanto assicura l'inviato del *Petit Parisien*, in seguito a domanda del ministro polacco Grabinski, per arrestare le ostilità fra la Polonia e la Russia. Le condizioni di pace sono state fissate di comune accordo tra gli alleati. Durante questa riunione, la decisione principale è stata la seguente: l'Inghilterra interverrà presso il Governo dei Soviets e gli notificherà che se gli eserciti rossi dovessero invadere territori puramente polacchi gli alleati appoggerebbero la Polonia. D'altra parte la *Chicago Tribune* assicura che il ministro Grabinski ha telegrafato al generale Pilsudski, impartendogli le necessarie istruzioni per iniziare immediatamente dei negoziati in vista di un armistizio.

I delegati alleati si sono pure occupati della questione di Teschen e della Turchia.

La prima applicazione della compartecipazione agli utili negli Stabilimenti Vaccari e Galletto

Piacenza, 12, mattino.

Si è avuta ieri a Piacenza la prima applicazione della compartecipazione agli utili delle maestranze delle grosse industrie. Ciò è avvenuto da parte della ditta Vaccari e Galletto e compagni, fabbricanti di bottoni, che ha vari stabilimenti in Piacenza e fuori. L'applicazione ha le sue basi sopra il seguente concordato. «Premessi i nomi dei componenti la Commissione rappresentante delle masse e degli impiegati, si stabilisce che, a partire dal 1.o gennaio 1919 alla fine di ogni esercizio al 31 dicembre, con eventuale anticipo di circa il dieci per cento da corrispondersi al 30 giugno, compatibilmente con le condizioni dell'azienda, sugli utili stessi che risulteranno alla ditta Vaccari e Galletto, depurati di un ammortamento annuo del 5 per cento sul valore degli stabili, il 10 per cento sul valore di acquisto delle macchine mobili, nonchè il 5 per cento alla riserva, verrà corrisposto il 37 per cento alla massa operaia e il 7 per cento agli impiegati, lasciando il resto degli utili alla gerenza e al capitale. Quest'oggi venne distribuito il primo anticipo; ed essendo trascorso col trenta giugno u. s. il primo semestre di esercizio, anzichè l'anticipo del 10 per cento, venne distribuito, dato l'andamento dell'azienda, il 15 per cento. Per tal modo nello stabilimento di Piacenza, che ha 516 operai, furono distribuite 103 mila lire; nello stabilimento di Ponte dell'Oglio, che ha 184 operai, 34 mila lire; in quello di Riva, che ha 51 operai, 9000 lire; in quello di La Palazzola di Brescia, che ha 157 operai, lire 27 mila. Proporzionalmente è toccato in media un anticipo di lire 400 per ogni operaio e di lire 200 per ogni operaia. Agli impiegati, che sono 35, l'acconto pagato oggi è in totale di 30 mila lire, escluse le gratificazioni di cui gli impiegati godono alla fine di anno, le quali gratificazioni godono a loro volta dell'applicazione della percentuale di compartecipazione agli utili. La maestranza della ditta Vaccari e Galletto ha quest'oggi festeggiato l'avvenimento facendo vacanza.

Uno scandalo di formaggio anche a Lucca

Lucca, 12, mattino.

Grosse partite di formaggio pecorino, spedite dalla Federazione alle dipendenti cooperative di Lucca, erano state vendute invece a privati ad un prezzo molto elevato. Il maresciallo dei carabinieri Proietti, accertato il fatto, ha denunziato il presidente della Federazione ed il direttore della stessa per truffa in danno dell'Amministrazione ferroviaria, poichè il formaggio, trattandosi di cooperative, era stato trasportato col ribasso del cinquanta per cento. Una buona parte del formaggio è stato rinvenuto presso vari negozianti. Altri due o tre individui implicati nel losco affare sono pure stati denunziati.

Sciopero colonico in tutta la Toscana

Firenze, 12, mattino.

Da alcuni giorni corrono trattative fra i rappresentanti della Federazione agraria e quelli della Federazione nazionale dei lavoratori della terra per una riforma del patto colonico. Alla questione si sono interessati anche il Prefetto e altre autorità cittadine. Le trattative continuano; la situazione sembrava invariata allorquando si è appreso che a Siena la Camera del lavoro confederale ha proclamato lo sciopero dei contadini pubblicando un manifesto in cui invita i contadini ad estendere lo sciopero a tutta la Toscana. Per oggi è indetto un comizio alla Camera del lavoro. Nel resto della Toscana la situazione è normale.

Ammutinamento di detenuti a Biella

Biella, 12, mattino.

Ieri sera, verso le ore 12, il capo guardia delle carceri di Biella, site a Piazzo, mentre unitamente a due guardie faceva il suo giro d'ispezione, entrando nella camera N. 3 veniva improvvisamente aggredito da diversi detenuti che all'uopo si erano appostati. Anche le altre due guardie venivano aggredite, atterrate e ridotte all'impotenza, mediante alcuni lenzuoli avviluppati sul capo. Uno dei carcerieri riuscì però, invocando aiuto, a portarsi verso il corpo di guardia per mandare le chiavi che aprivano la porta di uscita. I detenuti intanto riuscivano ad impossessarsi delle chiavi che uno dei carcerieri teneva in mano, e con quelle aprirono altre diverse camere di detenuti, e le avrebbero aperte tutte se, causa la fretta, non avessero rotta una chiave nella serratura. Alle grida di aiuto accorrevano soldati e carabinieri, ma non potevano entrare nel carcere perchè mancanti di chiavi. La moglie del capo guardia riuscì a trovare una chiave che suo marito teneva nascosta in casa e dopo aver aperto la porta poterono entrare i rinforzi e sedare i facinorosi.

Capo, ideatore e iniziatore dell'audace tentativo di evasione, fu tale Novaretti Francesco, che da diversi giorni si era fatto cambiare di camera perchè con i compagni detenuti non era riuscito a mettersi d'accordo per il piano e tentare il colpo. Nella camera N. 3 invece con promesse, lusinghe e minacce, riuscì ad avere la cooperazione di diversi detenuti ancora minorenni, e perciò più facili alle illusioni e alle speranze. Particolare notevole è che nel carcere di Piazzo, capace di soli 44 detenuti, se ne trovavano ben 56. Il malcontento per questo fatto, che è abbastanza grave, avrebbe potuto avere tragiche conseguenze, tanto più che nel carcere non vi erano che tre uomini di guardia.

Perchè Lady Astor divorziò

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 12, mattino.

Lady Astor, la prima donna e per ora la sola che sia entrata nel Parlamento inglese, era fatta segno da qualche tempo ad attacchi violenti, a causa del suo atteggiamento durante la discussione della legge sul divorzio. Per troncare tali insinuazioni Lady Astor ha tenuto ad esporre in un lungo discorso le vicende del suo divorzio col marito. Essa dichiarò pubblicamente che la causa del divorzio doveva ricercarsi nel fatto che suo marito la tradiva. A questo discorso, tanto diverso dagli abituali discorsi elettorali, un giornale della sera risponde che Lady Astor aveva pieno diritto di divorziare dal marito ma che quello che le si rimproverava è di voler impedire agli altri, votando contro la legge del divorzio, di fare altrettanto.

Le lettere d'amore di Adelina Patti

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 12, mattino.

Una pretura londinese si è occupata di Adelina Patti, il marito, barone Cederstrom, ha intentato un processo ad un giornale musicale, il quale ha cominciato la pubblicazione della corrispondenza della celebre cantante. Il marito ha dimostrato come le lettere della Patti siano di carattere estremamente intimo, e che la loro pubblicazione non avrebbe potuto aver luogo senza il consenso dei parenti e degli amici dell'artista. Il giudice non ha avuto bisogno di intervenire, poichè l'editore del giornale ha spontaneamente chiesto scusa dell'indelicatezza commessa ed ha promesso di ritirare dalla circolazione tutte le copie del giornale contenente le lettere in questione.

La morte dell'Imperatrice Eugenia

(Servizio Speciale della STAMPA)

Parigi, 12, mattino.

Telegrafano da Madrid che l'Imperatrice Eugenia è morta ieri mattina, poco prima delle 8, nel palazzo del duca d'Alba, suo nipote. Colà ella viveva dal suo ritorno da Siviglia, ove aveva assistito alla celebrazione delle feste di Pasqua. Malgrado la sua tarda età la sua morte è stata del tutto inattesa. Infatti l'Imperatrice in questi ultimi giorni aveva fatto passeggiate quotidiane nei giardini del palazzo del duca. Soltanto nel pomeriggio di sabato essa si era messa a letto. La notizia della sua morte è stata telegrafata al duca d'Alba, che si trova a Parigi, e al Re ed alla Regina di Spagna, che sono attualmente in Inghilterra.

La vita

I presagi.

Nel 1834 Stendhal si trovava a Madrid. Le raccomandazioni di Prospero Merimée l'avevano introdotto in una nobile famiglia spagnuola, i Guzman de Teba y Montijo. L'errabondo psicologo, in scettico umore, prendeva sulle sue ginocchia le bambine della casa: Eugenia e Paca, e raccontava ai loro orecchi infantili le meraviglie dell'epopea napoleonica, scaldando le loro anime alla fiamma di quella sua religione. Eugenia e Paca (Francesca) erano figliuole di Don Cipriano Guzman y Portocarrero, conte di Teba, conte di Montijo, marchese di Ardales, grande di Spagna e senatore, e di Maria Manuela di Kirkpatrik y Grevignée. Don Cipriano vantava fra i suoi antenati Alfonso di Guzman, Antonio de Leva e Gonzalo di Cordova; donna Manuela era invece figlia di un semplice mercante scozzese di frutta secca stabilito a Malaga. Ma la bella e intelligente Manuela aveva pur essa le sue pretese di nobiltà: i Kirkpatrik erano persuasi di discendere dai baroni di Closeburn ed anzi dal re dei Fingal, Mac Coul. Le bimbe nate da quell'unione erano di meravigliosa bellezza. Raggiava attorno al loro capo infantile come un'aureola luminosa di alti destini. Si diceva anzi che nel momento in cui Eugenia vedeva la luce mandando il suo primo vagito al rombo di un terremoto che squassava Granada, un segno misterioso era brillato sul suo capo. Più tardi archivisti malevoli e scrutatori di documenti segreti pretesero provare che gli atti di nascita delle due bambine erano apocrifi e si riferivano a due bambine morte in tenera età, cosicchè Eugenia al momento del suo imperiale matrimonio non avrebbe avuto ventisette anni, ma ventinove, e che alla nascita di lei e della sorella non fossero estranee le distrazioni coniugali della bella Manuela pel duca di Ossuna, pel conte di Lagrené, per Luigi di Viel Castel. Ma non basta: altri pretesero che esse fossero nate dalla regina Cristina di Spagna, sorella della duchessa di Berry, nipote di Maria Antonietta, prima del suo matrimonio con Federico VII...

Comunque, è certo che una predestinazione strana sembrò accompagnare fin dai primi passi la bella Eugenia. A sei anni ella passeggiava sui *boulevards* di Parigi, mentre vi ritornavano le ceneri di Napoleone, e chi la teneva per mano era Prospero Merimée, lo scrittore che doveva ornare del suo spirito e della sua coltura la Corte delle Tuileries. Fu il Merimée che introdusse la famiglia Montijo nella società parigina. Eugenia cresceva negli anni e si faceva di meravigliosa bellezza. L'originalità dei suoi modi, la dolcezza della voce, la vivacità del suo spirito conquistavano gli uomini e facevano tacere ogni velleità di critica invidiosa sul labbro delle donne. Amazzone intrepida, appassionata per la caccia, infaticabile nel ballo, ebbe infiniti adoratori. Fu presa a vent'anni da una simpatia assai viva pel duca d'Alba, ma si vide posposta alla sorella. Ferita nell'amor proprio si ritirò a Bordeaux. Una sera a un pranzo l'abate Boudinet, suo vicino, le domandò il permesso di leggere nella sua mano. Ella accettò.

— Mio Dio! — esclamò l'abate, — c'è nella vostra mano una corona.

— Di duchessa? — domandò Eugenia.

— No, assai più.

— Che cosa?

— Una corona imperiale.

I convitati sorrisero. Complimenti lusinghieri furono indirizzati alla giovinetta.

«En attendant l'autre».

Eugenia aveva ora ventiquattro anni. L'urgenza di un matrimonio si imponeva alla famiglia. I pretendenti non mancavano: il conte Aguado, banchiere spagnuolo, il duca d'Ossuna, antico amico della madre; ma Eugenia si schermiva come se un presagio misterioso l'avvertisse di ciò che l'attendeva. Nella società parigina di quei giorni non si parlava che del principe presidente Luigi Bonaparte. Una sera Eugenia di Montijo fu presentata a Napoleone nel salone della principessa Matilde. Il principe fu vivamente colpito dalla bellezza della bionda spagnuola e durante il pranzo le fece ardentemente la corte. Si racconta che le premure fossero talmente insistenti che la Montijo rispondesse: «Principe, per giungere alla mia camera bisogna passare per la chiesa». E' certo che Luigi Napoleone pensava assai più a farsene una favorita che una moglie. Ma le sue intenzioni libertine si infransero dinnanzi all'astuta fermezza della spagnuola. La resistenza della giovane infiammò Luigi Napoleone, avvezzo alle facili conquiste. Egli non ebbe più occhi che per colei che nell'ora torbida del colpo di Stato dicembrino gli aveva scritto una lettera ardente d'entusiasmo, mettendo a sua disposizione ogni suo avere. La Parigi elegante non si occupava più ormai che della [illegible] del principe presidente per la bella Eugenia e si domandava curiosamente come la cosa sarebbe a finire.

Napoleone aveva fatto il colpo di Stato. Alla Corte delle Tuileries, nelle fastose cacce di Fontainebleau e di Compiègne Eugenia di Montijo ebbe campo di mettere in luce la sua fiera bellezza sdegnosa, la sua abilità di amazzone e di danzatrice. L'imperatore, il quale aveva esclamato un giorno: *On aime mlle de Montijo, on ne l'épouse pas*, cominciò nel suo segreto a considerare la possibilità di elevare al trono la spagnuola. Da ogni parte gli si facevano premure perchè si scegliesse una compagna che accrescesse lo splendore del trono e assicurasse una discendenza all'impero. Aveva cercato di far pratiche presso le Corti straniere, ma aveva ricevuto rifiuti o fredde accoglienze. Ferito nell'amor proprio, Napoleone si decise secondo il proprio cuore. In una caccia nella foresta di Fontainebleau posando una corona di foglie sulla fronte di Eugenia disse le parole famose: *En attendant l'autre*. Il 31 dicembre 1852 nella sala dei marescialli alle Tuileries domandò alla Montijo se volesse essere sua moglie. Per quanto la domanda non giungesse inattesa, per quanto occupasse una lunga manovra, Eugenia fu come stordita dall'eccesso della gioia.

Da contessa a imperatrice.

L'annunzio della risoluzione imperiale fu come un colpo di fulmine nella società parigina, e non è necessario dire che essa era nella sua quasi totalità avversa ad un matrimonio che pareva una *mésalliance*. Il mondo politico era vivamente preoccupato del fatto che l'Imperatore, che le Corti d'Europa consideravano come un *parvenu*, si lasciasse sfuggire l'occasione di procurarsi l'appoggio di qualche illustre parentela. Quando Napoleone riunì il Consiglio dei ministri per annunciare il suo fidanzamento, Drouyn de Lhuys, ministro degli affari esteri, ed alcuni suoi colleghi si prepararono a dimostrare all'Imperatore la gravità del suo passo. Ma Napoleone troncò ogni velleità di critica: «Signori, — disse con una calma fermezza che non ammetteva alcuna risposta, — non ci sono obiezioni a fare, nè discussioni a intavolare: questo matrimonio è una cosa decisa, e lo farò».

Non restava che inchinarsi alla volontà imperiale. L'Opposizione, i legittimisti e gli orleanisti giubilavano. Corse per i ritrovi eleganti il motto pungente del Thiers, chiara allusione alla caducità dell'Impero: «L'imperatore mi è sempre parso un uomo di spirito; [illegible] riconoscere che è anche un uomo previdente: col suo matrimonio si riserba un fondo in Ispagna». Non meno ostile era la stessa famiglia imperiale. Matilde, che aveva [illegible] di divenire ella stessa la sposa del cugino Gerolamo Napoleone, che vedeva distrutte le sue probabilità di successione.

L'Imperatore procedeva intanto con incrollabile fermezza al compimento della sua risoluzione. Il 22 gennaio 1853 annunziava ai Corpi dello Stato come qualmente, arrendendosi ai voti della Nazione, aveva deciso di scegliersi una compagna gentile e buona nella persona di Eugenia di Montijo, contessa di Teba, spagnuola di nascita, ma francese di cuore, di educazione e di sangue; poichè il padre suo aveva versato il sangue per la causa dell'Impero.

I preparativi del matrimonio furono fatti con febbrile ardore. Merimée attendeva alla compilazione del contratto nuziale, nel quale l'enumerazione dei titoli genealogici ed araldici della sposa occupava una pagina intera: «Donna Maria Eugenia de Guzman Portocarrero y Palafox, contessa di Teba, marchesa di Ardales, di Osera, di Moya, contessa di Ablitas, di Baños, di Santa Cruz de la Sierra, viscontessa de la Calzada...». Madame Palmyre e madame Vignon, le grandi sarte più in voga, allestivano affascinanti toilettes; Félix, il principe dei parrucchieri parigini, studiava l'ondulazione dei *bandeaux* che dovevano reggere il diadema imperiale... Una curiosità frenetica accendeva il mondo femminile della capitale per il favoloso di inaudite ricchezze che i laboratori parigini stavano preparando.

Il matrimonio.

Il 29 gennaio, verso il crepuscolo, ebbe luogo la cerimonia civile. Sul registro della famiglia imperiale, nel quale l'ultimo atto era quello relativo alla nascita del Re di Roma, venne ufficialmente ratificata l'unione. Il giorno dopo, a mezzogiorno, fra una magnifica pompa, le dorate berline di gala, che avevano servito all'incoronazione di Napoleone e di Giuseppina, conducevano gli sposi a Notre-Dame. Eugenia di Montijo, che era entrata nella cattedrale con passo esitante, a capo chino, come se ancora dubitasse della realtà del suo sogno, ne usciva raggiante, superba, fieramente appoggiata al braccio dello sposo, rispondendo con imperiale dignità alle acclamazioni della folla.

Poco di poi le vetture imperiali recavano gli sposi al castello di Villeneuve l'Etang, presso Saint-Cloud, dove dovevano trascorrere la luna di miele. Desiderosi di pace, i Sovrani non conducevano con sè che pochissimi famigliari. Nello stordimento della felicità, dimenticarono persino la contessa di Montijo. Racconta la marchesa della Ferronays nelle sue *Memorie* che la sera delle nozze un disappunto, come quelli che toccano spesso alle madri delle esordienti, occorse alla povera Manuela Montijo. Partita per Saint-Cloud la coppia imperiale, all'Eliseo non si pensò a preparare da pranzo. La madre della giovinetta che la fortuna sbalzava sul trono più splendido d'Europa si ritenne fortunata di potersi recare presso una buona donna, madame Gould [illegible], suo amico, il quale le offrì da pranzo. Con questo particolare assai comico si conchiudeva il primo quadro di quello strano romanzo imperiale, frutto dell'intrigo, dell'amore e del caso; e che doveva conchiudersi più tardi con gli accenti e i colori della tragedia.

La Corte imperiale

Il matrimonio d'amore di Napoleone III con Eugenia di Montijo non aveva avuto un'accoglienza immediata e calorosa. Satire e motti poco riguardosi correvano nei ritrovi della capitale. Gli agenti arrestarono anzi un gran numero di persone accusate di essersi espresse poco benevolmente sulla nuova Imperatrice. Un autore drammatico che aveva avuto l'infelice idea di ricordarsi d'aver susurrato qualche volta una tenera frase all'orecchio della contessina di Teba, fu invitato a meditare fra quattro muri sul cattivo gusto di tali reminiscenze. Nè meno ostile era stato il mondo finanziario. La Rendita era ribassata di parecchi punti. Ma il malumore passò presto. La bellezza dell'Imperatrice, il fasto di cui si circondò sin da principio la Corte imperiale avvinsero ben presto la folla, e l'innumerevole turba dei procaccianti, dei posti in cerca di rimunerazioni, dei giornalisti bisognosi di stipendio, dei [illegible] alla caccia di una carica a Corte costituì presto una falange, che andò man mano ingrossandosi.

Una delle cure più importanti del nuovo regime fu di stabilire le regole dell'etichetta di Corte. Una schiera di archivisti si diede a compulsare i testi del cerimoniale del primo Impero per rinnovarne la solennità decorativa. Ogni momento, ogni aspetto della vita imperiale fu minuziosamente regolato da un'etichetta implacabile, e le forme di questa etichetta erano straordinariamente sontuose. Basti un esempio fra mille. Quando nelle feste religiose il corteo dell'Imperatrice si recava alla chiesa, Sua Maestà era preceduta dai suoi paggi, dagli scudieri e dai ciambellani, e da quelli delle principesse che la seguivano. Il gran maestro doveva camminare a tre passi a destra dell'Imperatrice, la gran dama di palazzo a tre passi a sinistra....

Nondimeno il connubio imperiale non era scevro di spine. Il Faubourg Saint-Germain, la rocca della vecchia nobiltà francese, si teneva in un riserbo ostile; la principessa Matilde e il principe Gerolamo, per quanto ricolmati di onori e di beni, non dissimulavano la loro amarezza; la principessa Clotilde di Savoia, divenuta moglie di Gerolamo, sembrava compiere il suo dovere di principessa imperiale più assai per lealtà che per entusiasmo. La sera stessa del suo arrivo alla Corte, l'Imperatrice Eugenia, che scambiando per imbarazzo e timidezza il suo naturale riserbo, aveva creduto di doverla soccorrere di consigli, si era sentita rispondere: «*Madame, vous oubliez que je suis née à la Cour*».

L'orgia dello sfarzo.

I primi anni dell'impero furono un seguito ininterrotto di feste, di concerti, di balli, di ricevimenti intramezzati di viaggi condotti con magnifico sfarzo. Non mai Corte si abbandonò con più facile abbandono al lieto vivere. La bellezza dell'Imperatrice vi trovava un superbo trionfo. Benchè non più giovanissima, Eugenia aveva conservato a ventott'anni una freschezza meravigliosa. Il profilo affilato, della purezza di un cammeo, gli occhi azzurri luminosissimi, la bocca piccola e graziosa, l'epidermide delicata e come diafana, i capelli fra il biondo e il rosso, non senza aiuto di un segreto artificio, la bellezza delle spalle e del dorso le conquistavano facilmente un primato indiscutibile fra le molte bellezze della sua Corte. In quel turbine di distrazioni, la sua sete di vanità e di grandezza trovava ampia soddisfazione. Ma non altrettanto si poteva dire di Napoleone. Fu detto di lui che si alzava annoiato, che passava da annoiato le giornate e che si coricava annoiato. Durante i ricevimenti, andava di gruppo in gruppo, torcendo le punte dei baffi cerati, cercando di essere amabile con tutti, e soprattutto coi nuovi venuti; ma si mostrava assai distratto, confondeva i nomi e le persone, faceva domande di cui non attendeva la risposta. L'interlocutore, narra la marchesa Taisey-Chastenoy nelle sue memorie, era immancabilmente abbandonato se qualche bella signora passava a fianco dell'Imperatore, risvegliando il suo sguardo spento. Tutti quelli che conoscevano questo lato debole dell'Imperatore, e ben pochi lo ignoravano, mettevano in opera i mezzi più audaci per attirare l'attenzione del Sovrano. Era cosa divertente osservare la evoluzione di certe dame. Una sera Mme di Neuwied e Mme di Saint-Brieuc cambiarono di posto più di dieci volte senza alcuna ragione, attraversando il salone per il lungo, pel largo e per traverso, per passare presso l'Imperatore e ricevere qualche complimento.

Diplomazia e tavole giranti.

L'Imperatore si annoiava e non si occupava di affari che con occhio apatico e indifferente. Ma lavoravano per lui i fedeli: Morny, il fratello naturale dell'Imperatore, la testa più salda, l'intelligenza più lucida, l'abilità più morbida del Governo e il vero padrone dello Stato; Fialin di Persigny, il fanatico dell'idea napoleonica, il Loyola dell'Impero; Walewski dal viso napoleonico, che avrebbe rivelato da solo il segreto della sua discendenza, dato che fosse stato un segreto; Drouyn de Lhuys, il ministro degli affari esteri...

Nè l'Imperatrice si teneva estranea agli affari. Orgogliosa, avida di potere, autoritaria, ella si interessò fin dai primi tempi alle questioni di pace e di guerra, di alleanze e di rivalità internazionali; e gli intimi dei suoi lunedì la videro attaccare vivacemente il conte di Hübner, ambasciatore austriaco, come dovevano più tardi vederla prendere a partito il Nigra, colpevole di rappresentare un Paese che osava ledere gli interessi del Papa.

Mistica, ed anzi superstiziosa di natura, l'Imperatrice fu tra le prime a mettere in voga lo spiritismo. Grazie al suo esempio, i tavolini giranti divennero il complemento necessario di ogni riunione mondana. Un medium scozzese, certo Hume, era stato introdotto alla Corte, e l'Imperatrice e le sue dame andavano pazze delle sue meraviglie spiritiche. I cortigiani si prestavano di buon grado a favorirne l'esito. Il ciambellano Bacciochi si lasciò un giorno magnetizzare dal dottor Hume. Si addormentò, si coprì di sudore, versò abbondanti lagrime. «Soffrite?» — gli domandò l'Hume. «Molto! molto!». «Dove?». «Al cuore». «Non dormite bene, qui?». «No». «Dove vorreste essere?». Ma a questo punto l'Imperatrice lo interruppe vivacemente: «Non fate di queste domande. Qualche volta dite anche delle sciocchezze».

Ma erano divertimenti innocenti. Talora invece l'Imperatrice aveva atti e tratti di umore, improvvise condiscendenze e bruschi alterezzosità, singolarità e capricci dispotici meno innocenti. Un giorno, accompagnata dal colonnello Verly, attraversava i suoi appartamenti, e per caso, gettando l'occhio su una delle sue cento guardie che era di sentinella, sorrise della sua immobilità. «Scommetto — disse — che non sarebbe difficile venir a capo di questa finta imperturbabilità». «Vostra Maestà può farne la prova», rispose il colonnello. Allora l'Imperatrice, facendo un viso ostile, gettò un aspro rimprovero di disciplina al soldato. Costui rimase impassibile. Irritata dal suo insuccesso, l'Imperatrice lo schiaffeggiò e passò oltre. L'indomani, nel desiderio di rimediare all'offesa gratuita, mandò al soldato cinquecento lire. Ma il soldato rimandò all'Imperatrice il dono, dicendosi troppo felice d'aver sentito sul viso la mano dell'Imperatrice...

Queste impulsività condannevoli, se trovavano censure a Corte, non giungevano ad alienarle il favore del popolo, pel quale ella moltiplicava le istituzioni di beneficenza, gli asili, gli ospedali, gli ospizi.

La nascita del Principe.

Le voci dei malevoli tacevano, soffocate dal coro degli entusiasmi ufficiali. «Dunque — ella diceva a chi le riferiva i giudizi poco benevoli sul lusso sfrenato della Corte — si trova che ci si diverte troppo alle Tuileries? E' il meno che io possa fare per distrarre questo povero Imperatore, annoiato dalle seccature della politica, dandogli qualche distrazione e mostrandogli qualche bella donna». I primi anni dell'Impero parvero singolarmente felici per la Francia. La guerra di Crimea aveva momentaneamente arrestato il flusso della gioia, ma la vittoria l'aveva rinnovato. Memorabile per sfarzo e cerimoniale fu la visita che i Sovrani fecero a Windsor alla regina Vittoria; l'Esposizione del 1855 diede occasione a visite illustri: memorabile fu quella avvenuta l'anno seguente del principe Federico Guglielmo. L'erede del trono prussiano era accompagnato da un ufficiale la cui opera doveva pesare lugubremente sui destini della Francia: Moltke. L'austero maresciallo ammirò le incomparabili braccia dell'Imperatrice, ma notò che ella aveva delle attitudini «che non ci si aspetterebbe di trovare in così alta situazione».

Nella primavera del 1856 un lieto evento recava al colmo la felicità della famiglia imperiale: la nascita di un erede. Già tre anni innanzi erano nate speranze simili, ma i medici sembravano certi che l'Imperatrice non potesse aver prole. Il 16 maggio una salva di colpi di cannone annunciava a Parigi la nascita di Luigi Eugenio Napoleone. Immensa fu la gioia dell'Imperatore: indimenticabili le feste. Tanta serenità doveva ricevere una brusca scossa: ma l'Imperatrice doveva uscirne con maggior prestigio e popolarità, cingendo un'aureola nuova, quella del coraggio.

Il 14 gennaio 1858 tre bombe, gettate da Orsini, scoppiarono sotto la carrozza imperiale che si recava all'Opera. Un proiettile aveva attraversato il cappello dell'imperatore, una scaglia di vetro sfiorato il viso dell'imperatrice; la veste candida era stata macchiata dal sangue di uno dei cavalli della scorta. L'imperatore era rimasto smarrito, l'imperatrice aveva dato invece prova di una calma intrepida. Strano a dirsi, ella fu la sola a intercedere presso l'imperatore per la grazia ad Orsini.

La guerra del '59.

Alla vigilia di prendere il comando dell'esercito e di scendere in Italia, Napoleone, che nella sera dell'attentato aveva potuto misurare la forza morale della sua compagna, le conferì ufficialmente la reggenza. Ella non manifestò alcuna sorpresa, anzi si applicò con ardore e compiacenza al suo nuovo ufficio. Un mattino Mérimée, recandosi a visitarla, ebbe la sorpresa di trovarla occupata a studiare a memoria la Costituzione dello Stato.

Eugenia non era stata favorevole alla campagna d'Italia: il suo pietismo si era allarmato dei pericoli che poteva correre la sovranità pontificia. Non era pure senza inquietudine per la sorte dell'imperatore, che si esponeva ai rischi della mischia nei piani lombardi. Alla partenza delle truppe, la si era vista seguire da un balcone delle Tuileries, con gli occhi gonfi di lagrime, la sfilata del Corpo d'esercito. L'unica influenza dell'imperatrice fu nel procurare una rapida conclusione pacifica. Fu detto che gli armamenti prussiani ed il concentramento di truppe sul Reno, i sentimenti umanitari dell'imperatore, dolorosamente impressionato dalla strage di Solferino, entravano per molto nell'ansietà per la pace di Villafranca; in verità, le cause non furono tutte sull'Adige e sul Reno; influenze segrete vi contribuirono, e la testimonianza è data dall'antico elemosiniere dell'imperatrice, Bruno Bauer, l'apostata tedesco fatto cattolico, che Eugenia aveva attirato alle Tuileries.

Trovandosi, vedova, a Ginevra, si recò a visitare l'imperatrice Elisabetta d'Austria pochi giorni innanzi che ella cadesse sotto il pugnale di Lucheni. Il discorso cadde sulla rovina dell'impero, ed Elisabetta, dopo aver espresso la sua simpatia per la vedova di Napoleone, ricordando un colloquio avuto con essa durante l'incontro delle due coppie imperiali a Salzburg nel 1867, disse: «So che l'imperatrice è stata molto ostile alla guerra d'Italia: il pronto termine della guerra fu in gran parte opera sua. Ella si è [illegible] con noi di non aver potuto impedire quei funesti combattimenti, e si consolava pensando che ne aveva abbreviato i mali e la durata».

«La mia guerra».

Le frequenti infedeltà dell'imperatore mettevano a dura prova la serenità coniugale. Due volte Eugenia se ne partì bruscamente da Parigi, non ritornando che in seguito alle supplichevoli preghiere dello sposo pentito. Ma, delusa nel suo orgoglio di donna, cercò una distrazione nell'ambizione di governar la Francia. Durante il viaggio dell'imperatore in Algeria, ella riebbe la reggenza e prese l'abitudine, che non doveva più smettere, di intervenire al Consiglio dei ministri e di farsi fare la relazione degli affari. Se ella non si accorse dei minacciosi progressi della Germania, per contro si occupò accanitamente dell'Italia, e soprattutto della questione romana. Contro le tendenze liberali dell'imperatore e del principe Gerolamo, campione della indipendenza italiana, ella, cattolica arrabbiata come vera spagnuola, sosteneva tenacemente i diritti del Papa e della Chiesa, contrastando il lavorio di Cavour, e ben spesso riuscendo a vincere e ad obbligare l'imperatore alla sua volontà. Sotto il suo influsso la Corte, il Senato, i funzionari ostentavano il più fervente zelo religioso.

Fu questo pietismo feroce che la indusse alla infausta campagna del Messico, a quella che ella diceva «la mia guerra». Si trattava di sostituirvi la Repubblica liberale con una Monarchia cattolica ed autoritaria, ed Eugenia fu in quei giorni il cattivo genio di Napoleone, il quale non si accorse che la spedizione era il risultato di un accordo fra i clericali e i finanzieri, che, come Morny, volevano rientrare in possesso di crediti inesigibili. L'imperatrice studiò ella stessa il piano di campagna, e la follia messicana invase le Tuileries fino a che i lugubri avvenimenti non trassero dal regno dei sogni quei generali diplomatici in gonnella.

In quell'errore la Francia aveva perduto seicento milioni, oltre al trecento del prestito. L'imperatrice, prostrata dalla vergogna, si nascose agli sguardi di tutti. Quando riapparve in gran lutto, tutti notarono il suo viso pallido e scarno, disfatto dalle lagrime. L'ombra dell'ucciso Massimiliano frequentava i suoi sonni: non poteva cancellare l'immagine dell'imperatrice Carlotta, impazzita dinanzi a lei a Saint-Cloud.

Grande era stata in Francia l'irritazione per la folle avventura messicana. Il popolo mormorava contro «la Spagnuola». Ella lo seppe, e rispose, irritata: «Sono francese: ma mostrerò ai miei nemici che posso essere spagnuola».

Ma l'avvenire si faceva più fosco. La vittoria prussiana di Sadowa era un sinistro avvertimento. La Francia non lo intese e si lasciò allettare dalle feste dell'Esposizione del 1867. Un'ondata di piaceri sommerse le memorie tristi. L'influenza nefasta dell'imperatrice continuò a pesare sulla politica napoleonica, ma già più forti si facevano nel paese i segni della ribellione. Un giorno che il Principe imperiale distribuiva i premi ad un concorso di laureati, il piccolo Cavaignac rifiutò di riceverlo. L'incidente fu clamoroso. L'imperatrice ne ebbe un attacco di nervi: un riso stridulo sinistro aveva gelato il sangue dei cortigiani.

Per l'inaugurazione del Canale di Suez, Eugenia accettò l'invito del Khedivè. Al suo ritorno in Francia, l'imperatrice si accorse che la situazione politica si faceva sempre più fosca: i bei giorni dell'Impero erano trascorsi per sempre. Come per un segreto presagio, Eugenia pensava continuamente a Maria Antonietta. Ne riuniva le reliquie, vi consacrava un culto. «Non esco mai da questo palazzo — ella diceva ai familiari — senza domandarmi se vi rientrerò viva».

La catastrofe.

La sua influenza per quanto scemata doveva trarre l'impero alla rovina. Fu per opera sua che l'alleanza vagheggiata tra la Francia e l'Italia contro la Prussia andò in fumo. Eugenia dichiarò nettamente a Nigra che si opporrebbe con tutte le sue forze ad un'alleanza di cui il Papa sopporterebbe le spese. Malato, esitante, Napoleone non seppe resistere alla moglie e la Francia si trovò sola dinanzi alla Prussia.

Eugenia non aveva mai nascosto le sue velleità di conquistare alla Francia la frontiera renana. Quando già l'incidente suscitato dal machiavellico principe di Bismarck, la candidatura del principe di Hohenzollern al trono spagnuolo, stava per appianarsi, l'imperatrice colpita da una frase bellicosa del generale Bourbaki: «Peccato! avrei tanto amato condurre a Berlino l'imperatore alla testa della mia truppa», spinse il conte di Gramont a domandare alla Prussia l'umiliazione di una promessa scritta e fornire alla Prussia il pretesto desiderato. Bismarck non se lo lasciò sfuggire e col falso telegramma di Ems accese il risentimento francese e la guerra. L'imperatrice consultò un'indovina e la guerra fu decisa.

Quando dopo la disfatta del 3 settembre la Camera proclamò la repubblica, la sommossa scatenata per le vie stava per invadere le Tuileries. Metternich e Nigra persuasero l'imperatrice alla fuga.

La fuga e l'esilio.

Eugenia gettò sulle spalle un mantello, si mise in capo una *capote*, prese una borsa, un fazzoletto, un *carnet* e discese le scale al braccio di Metternich; giunti per un'altra scala, attraversò il Museo del Louvre e uscì verso la piazza di S. Germain, accompagnata da Nigra e dalla signora Le Breton. Metternich e Nigra si allontanarono per cercare una vettura. Ma l'attesa si faceva lunga, la folla cresceva. La signora Le Breton chiamò un fiacre che passava, vi salirono le due donne e diede l'indirizzo di Besson, consigliere di Stato. Era assente. Allora si diressero verso M. de Piennes, ciambellano: non c'era. Infine si ricoverarono presso l'americano dottor Evans, dentista di Corte. — Voi solo potete salvarmi, disse l'imperatrice. Tutti mi hanno abbandonata. Vi domando i mezzi di fuggire da questa città in rivolta per rifugiarmi in Inghilterra. In vettura, accompagnata da un altro americano, il dottor Crane, partì per Dauville, il capo coperto da un cappello della signora Evans e il viso nascosto da un velo. Durante il viaggio ella ebbe crisi di lagrime intramezzate da crisi di mezzo riso. A Dauville si imbarcò sul *yacht* di sir Burgoyne *La Gazelle*. La notte era nera, il mare pessimo. Infine all'alba la piccola nave potè approdare a Ryde donde si fece condurre ad Hastings e poi a Chislehurst, dove il dottor Evans aveva affittato un castello.

Ivi l'imperatore la raggiunse più tardi dal [illegible] e nel marzo del 1871 dell'imperatore, liberato dal carcere di Wilhelmshöhe.

Finita la guerra, Eugenia non tralasciava il sogno di riottenere il possesso del trono. Ella formava già nuovi disegni di cospirazione: era tenacemente attaccata al potere: [illegible] Napoleone, l'antico cospiratore, si lasciava trascinare a quella speranza. Il piano di un colpo di mano era stato elaborato nei minimi particolari: ma la morte dell'imperatore, il 9 gennaio 1873, rendeva inutile ogni tentativo, e spezzava per sempre il sogno dell'imperatrice.

La vedova.

Eugenia si ritrasse nel castello di Arenenberg sul lago di Costanza. Non c'era più speranza per lei di risalire al trono, ma ce n'erano ancora pel figlio, che faceva i suoi studi nella Scuola militare di Woolwich. Nel maggio del 1874, compiendo il Principe diciott'anni, quattromila bonapartisti, ministri, prefetti, deputati, si riunivano a Chislehurst per proclamare le rivendicazioni napoleoniche al trono. Inebriato da quell'inizio, il giovinetto faceva e rifaceva abbozzi di costituzione in senso strettamente assolutista, parlava come se già avesse la corona in capo: ridurrebbe i poteri parlamentari, farebbe fucilare i rivoluzionari... Ma l'occasione non si presentava. Mac Mahon affondava... Il giovine stanco di aspettare gli eventi (e secondo altri, stanco della tutela e dell'avarizia materna che gli precludeva l'uso dei suoi propri redditi) prendeva una risoluzione improvvisa: partiva pel Capo per prendere parte alla campagna contro il Zululand...

Eugenia si separò dal figlio con lagrime disperate, come presaga del destino. Ritornando all'albergo cadde svenuta.

Le lettere del figlio, felice di esercitare la propria bravura di cavaliere, la rianimarono: improvvisa, terribile la notizia funerea le fu recata. Gettò un grido e cadde al suolo.

Seguirono lunghi giorni di lagrime e di crisi nervose. Il 10 luglio 1879, la spoglia del principe era recata a Chislehurst. Ogni speranza di restaurazione napoleonica discendeva con lui nella tomba.

L'ex-imperatrice abbandonò Chislehurst per il castello di Farnborough presso Londra, situato quasi nascosto in un cerchio di boschi e di prati. Appena scelto il luogo vi fece costruire una chiesa ed un'abazia in cui racchiudeva le tombe di Napoleone III e del Principe imperiale. Del castello ella aveva fatto un museo di memorie. Vi si vedeva il quadro di Winterhalter, in cui ella era rappresentata nel colmo delle sue glorie fra lo stuolo delle sue bellissime dame; il carretto, che fanciullo, aveva servito ai giuochi del principino, le collezioni e le reliquie del primo impero, la statua del Principe attorno a cui crescevano erbe raccolte da lei stessa nel suo viaggio allo Zululand, sul luogo dove egli era caduto sotto le zagaglie barbare... Ma non vi rimase a lungo: frequenti viaggi la trassero in Iscozia, in Italia, in Provenza, dove viaggiava sotto il nome di contessa di Pierrefonds. Per l'inverno si era fatta costruire una villa al Capo Martin. I frequentatori della Costa azzurra erano soliti vedere una vecchietta curva, che camminava a fatica a braccetto di una compagna, appoggiandosi a un bastoncello d'ebano. Di lei si parlava spesso come ispiratrice di matrimoni principeschi. Nel 1906, a Ischl, Francesco Giuseppe la visitava con l'arciduchessa Valeria; l'anno dopo, in un fiord della Norvegia, ella si incontrava col nipote di colui che l'aveva cacciata dal trono. Parecchie volte fu a Parigi. Ella con ostinazione caratteristica, soleva alloggiare dinanzi a quel palazzo delle Tuileries, che era stato il suo. A chi le domandò come mai quella vista non le recava dolore, replicava: «Passeggio nel giardino delle Tuileries e vi cerco i luoghi dove andava mio figlio».

Cronaca Cittadina

Una nuova bisca scoperta in via Bogino

Notte movimentata

Un'altra delle non poche bische che esistono nella nostra città è stata scoperta dalla polizia. Gli agenti vi facevano irruzione nella notte tra sabato e domenica e arrestavano la tenitrice e l'individuo che serviva per introdurre i giuocatori nel locale. La sorpresa non è stata coronata dal desiderato successo perchè i giuocatori non poterono essere sorpresi in flagrante, ma nessun dubbio è rimasto che nel locale si giuocava, avendosi potuto effettuare il sequestro delle carte e dei gettoni che fulmineamente erano stati nascosti. In breve volgere di tempo è questa la terza bisca che la nostra Questura scopre e chiude, e ciò mercè la continua ed attenta vigilanza di tutti i funzionari e degli agenti.

La bisca scoperta si trovava al primo piano di via Bogino, N. 17 ed era tenuta da Maria Bertieri del fu Domenico, d'anni 37, una persona nota nei ritrovi equivoci come *Maria del neo*. Da tempo pervenivano alla Questura delle informazioni riguardanti tale casa da giuoco, ma mancavano segnalazioni precise. Erano voci troppo difficilmente controllabili, segnalazioni che lasciavano dei dubbi. Il questore commendatore Guida personalmente si interessò della cosa, come già personalmente si era interessato delle bische di corso Vittorio Emanuele e di via Roma, e diede l'incarico ai suoi dipendenti di vigilare attentamente e con ogni cura. Il vice-questore cav. Tabusso ed il capo della polizia giudiziaria cav. Palma, fatti i primi accertamenti e fattisi sicuri che la bisca doveva trovarsi in via Bogino e precisamente al N. 17, affidarono al commissario Failla l'incarico di effettuare la sorpresa.

L'appostamento difficile

Penetrare nella casa da giuoco di via Bogino, N. 17, ultimo portone nei pressi di via Maria Vittoria, provenendo da via Po, non era cosa facile. Il commissario Failla cominciò collo studiare diligentemente la posizione e cercare le località opportune per gli appostamenti. Dal portone si sale nell'alloggio della Bertieri per una scala che, giunta al primo piano, si divide in due branche, una che prosegue al piano superiore, l'altra che con pochi gradini raggiunge la bisca. L'ingresso nel locale era regolato dalla consueta «campana», un individuo che attendeva i giuocatori nella strada, apriva ad essi il portone, li accompagnava su per le scale, apriva le porte dell'alloggio, poi tornava nella via ad attendere gli altri. Entrare nella bisca senza passare attraverso quest'uomo non era possibile. Per riuscirvi bisognava eliminarlo, metterlo in condizioni di non poter nuocere.

Stabilita la sorpresa per sabato sera, l'avv. Failla chiamava a cooperare nella non facile impresa il vice-ispettore Franzoso, gli agenti investigativi Verardo, Rizzuto, Saragallia, Monti, Alvarez, [redacted] ed altri. Ad ognuno di essi, dopo averli messi al corrente della situazione e del solo modo con cui era possibile riuscire nell'impresa, affidava un preciso compito. Tutti ebbero cognizione del piano della casa e del come muoversi non appena effettuata l'irruzione.

Per rendere possibile la sorpresa era necessario anzitutto entrare nella casa prima che l'individuo posto a fare da «campana» funzionasse. L'avv. Failla ed i suoi uomini dovettero quindi portarsi al N. 17 di via Bogino verso le ore 22. La «campana» non c'era, il portone era aperto, nascondigli non ne mancavano. Commissario ed agenti, pure mantenendo il contatto tra di loro, trovavano tutti, chi su per le scale, chi nel cortile, chi sui balatoi, un rifugio sicuro. Poter vedere senza esser visti. Verso la mezzanotte i giuocatori cominciarono a presentarsi. Li accompagnava, come abbiamo detto, l'individuo posto come «campana». La porta veniva aperta con precauzione, l'alloggio chiuso e aperto con grande sollecitudine. Dove l'individuo funzionante da portiere mettesse la chiave non riuscirono a notarlo. La casa della Bertieri era molto frequentata. Prima dell'una, moltissime persone già vi erano entrate; poco dopo l'una non poche cominciavano già ad uscire. Il commissario Failla, notato questo fatto, verso l'1.30 decideva di fare l'irruzione nell'alloggio.

L'arresto del «campanaro»

La prima operazione consiste anzitutto nell'impadronirsi del «campanaro», che è risultato essere Pietro Renani, di ignoti, d'anni 32, abitante nello stesso locale della bisca. Il Renani non si attendeva l'agguato e fu non poco sorpreso quando si vide stretto fra gli agenti ed ebbe dal Failla l'ingiunzione di stare zitto, di non fare strepito, di aprire l'alloggio. Cercò sulle prime di dimostrare che egli non aveva nessun speciale incarico e nessun rapporto con la Bertieri, ma furono le sue vane parole. Era stato sorpreso nell'atto di compiere le sue funzioni e non poteva mentire. Aprire l'alloggio non volle, ma consegnò la chiave, la chiave che teneva appesa ad una delle colonne dell'atrio. Avuta la chiave, il commissario Failla, senza por tempo in mezzo, saliva con i suoi agenti al primo piano, apriva la porta, penetrava nell'alloggio. Tutto il locale era illuminato, ma le persone che vi si trovavano erano raccolte parte nella sala da pranzo prospiciente la via Bogino e parte nella cucina, avente luce dal cortile. C'erano nell'alloggio una trentina di persone, commercianti, rappresentanti, ecc. Tra le persone ivi convenute tre ufficiali ed una donna.

L'avv. Failla irruppe nella sala da pranzo, avente dei grandi tavoli adatti per il giuoco, al consueto grido di «Fermi tutti, su le mani!», ma dai tavoli già tutto era scomparso. Mancavano i tappeti, non c'erano carte, nessuna traccia di gettoni o di denaro. Bottiglie di vino mezze vuote, bicchieri, ecc. La sorpresa in flagrante era mancata. L'avv. Failla pensò subito che oltre al Renani forse altro individuo doveva essere di vedetta e doveva avere avvertito i giuocatori.

Mancata la sorpresa in flagrante, restava al commissario e agli agenti di constatare se con perquisizioni diligenti poteva provarsi che, se non si stava giuocando in quel momento, pochi minuti prima si giuocava. E vi riusciva brillantemente, tanto da poter dire che l'operazione non era fallita. Una prima perquisizione ai giuocatori e al locale non diede i frutti desiderati. Complessivamente, fra tutte le persone che si trovavano nella casa, venivano sequestrate 12 mila lire, si trovava anche la traccia di un mazzo di carte, ma niente carte e niente gettoni. L'avv. Failla non si diede per vinto. Ordinò una seconda e più minuta perquisizione nell'alloggio. Nessun risultato. Se carte e gettoni c'erano, indubbiamente erano stati ben nascosti. Ne ordinò una terza e personalmente la diresse, ma non ebbe sorte migliore.

La stufa... ricettatrice

In questa terza visita dei locali, però, il commissario e gli agenti notavano una [illegible] stufa che si trovava nella sala da pranzo. Uno di quegli enormi stufoni incassati nella parete, ma colla schiena non completamente ad essa appoggiata, in modo da lasciare un vano tra la parete e la stufa, vano mascherato da un sottile strato di parete coperto da tappezzeria. Uno degli agenti si arrampicò sulla stufa e tentò vedere se nel vano vuoto qualche cosa era stato gettato. Buio pesto. Non vide nulla. Venne accesa della carta e gettata nel buio, e fra i guizzi l'agente scoprì due involti. Tentò agguantarli, ma non ci riuscì. Si cercarono arnesi per prenderli, e non fu possibile. Il commissario Failla si faceva allora portare un ferro ed un martello e rompeva lo strato di parete celante il vano e due involti venivano fuori. In uno vi erano nove mazzi di carte, due [illegible] da aprire e due messi insieme per il macao, e nell'altro dei gettoni da venti, quindici e cinque lire, e dei fermagli per tener fermo il tappeto.

Carte e gettoni vennero senz'altro sequestrati ed i giuocatori, visti scoperti, finirono per confessare che effettivamente si stava giuocando il macao. Tra i giuocatori vi erano anche due francesi giunti nella sera di sabato a Torino e portati in via Bogino da persone conosciute al Caffè San Carlo. La tenitrice della casa, Maria Bertieri, venne senz'altro dichiarata in arresto e con lei venne arrestato anche il Renani, il «campanaro». Procedette in seguito al sommario interrogatorio dei giuocatori, ma di questi solo cinque ne tratteneva, che pregava di seguirlo in Questura. Anche questi cinque, però, nella stessa mattina di domenica venivano rilasciati. Le 12 mila lire sequestrate vennero restituite ai rispettivi proprietari.

L'operazione, iniziata alle 22, si chiudeva verso le 6.30 del mattino. Tutta la notte l'avv. Failla ed i suoi collaboratori furono in movimento.

Il Renani e la Bertieri compariranno oggi in Pretura per direttissima.

Le licenze scolastiche

Alunne licenziate con dispensa dalla Scuola Femminile Regina Elena: Al: Badano Maria, Bosano Maria, Brunia Clelia, Cappello Emilia, Raimondo Domenica — Bl: Cristiani Gemma, Ferri Margherita, Forni Anna, Scimenes Margherita, Serra Geraldina, Stlla Emilia, Valfrè Maria, Mirone Maddalena — Cl: Gay Maddalena, Guaraldo Laura, Macogon Laura, Molinero Carlotta, Orino Caligaris Carla, Negretti Arnolda — Dl: Arato Maria, Barberis Severina, Brogio Florentina, Bosco Erica, Chiapo Marta, Cirribiri Nina, Giardino Maria, Giorda Luigia, Gratiarola Maria, Mia Giulia, Morello Elvira, Quaglia Frances, Taracno Catalina, Ardigino Rosa.

Alunne licenziate con esame: Al: Artom Jole, Bellesio Amalia, Benedetto Albertina, Boccaletto Carinela, Casilero Angela, Lizzardo Maddalena, Chiappello Attilia — Bl: Bosso Teresina, Cottino Maria, Delsoz Margherita, Demichelli Clelia, Ferraris Giuseppina, Ferrero Pia, Ferrari Bianca, Marchisio Monesia, Marino Adele, Serra Jolanda — Cl: Gonnio Domenica, Margiotti Ilenia, Mesturino Luigia, Manera Angiolina, Migliavacca Maria, Pat Irene, Tambi Cesarina — Dl: Bocchi Maria, Gagliardone Teresa, Lepori Caterina — Priotisse, Gancia Maddalena, Loratino Marina, Milanese Nicolina, Mina Ester.

Seguendo la Cronaca

I divertimenti

CINEMA AMBROSIO
«La moglie che si gettò dalla finestra»
Piacevola commedia di SCRIBE

Ringiovanita, resa agile e leggera sullo schermo, dalla brillante riduzione di *Lucio d'Ambra*, la vecchia commedia di *Eugenio Scribe* verrà oggi a divertire e a rallegrare i frequentatori dell'*Ambrosio*. Le vicende dell'ameno terzetto: lei, lui, la suocera, sono molte e varie. La suocera è terribile, la moglie ha molta somiglianza con sua madre e lui è timido, buono come il pane. Ma colla complicità di una bella signora sua vicina, un bel giorno il mansueto marito incomincia a voler fare a modo suo. E allora sono urla, strepiti, svenimenti e il terribile salto dalla finestra... Nonostante il tragico atto della disperata sposina, la commedia ha lieto fine, termina cioè colla piena sconfitta della prepotente suocera, e col trionfo del paziente marito, finalmente padrone in casa sua... Sono scene grandiose e pittoresche che si succedono nella elegante messa in scena della *Lucio d'Ambra Film*, eseguita sotto la direzione artistica di Gian Bistolfi. I protagonisti sono la graziosa *Rosetta d'Aprile* e *Umberto Zanuccoli*.

Lo spettacolo del *Giardino d'estate*

L'ultima proiezione della divertente commedia di Scribe avrà luogo nel Giardino d'estate verso le 22,30. La visione cinematografica sarà preceduta da un piacevole spettacolo di varietà. La più ammirata e la più applaudita è la seducente marchesa *Polili-Nobel*, nelle sue originali danze dell'*harem* e delle *pampas*. Sono pure assai apprezzati *Giovanetti* nelle sue comiche canzonette, le danze della elegante coppia *Henry e Lorand* e l'illusionista *Fella*. Il pubblico elegante del Giardino d'estate è sempre più soddisfatto dell'eccezionale spettacolo di varietà che fa dell'*Ambrosio* il locale estivo ideale.

CINEMA-TEATRO VITTORIA
Oggi: IL CAVALIERE DELLE LANDE

Dakota, un solitario cavaliere delle lande, ha comprato da poco la fattoria dell'Aurora, distante poche miglia dal villaggio di Amarlo. Nei dintorni della fattoria, tra le deserte praterie, succedono nel silenzio della notte dei fatti bizzarri. I puledri lasciati in libertà, che scorrazzano per la pianura, diminuiscono ogni giorno, di numero... Un assassinio è stato compiuto, una ragazza sequestrata e sposata suo malgrado, un pastore obbligato a benedire lo strano matrimonio sotto minaccia di morte. I pochi abitanti della regione si raccontano l'un l'altro impauriti questi strani fatti e non sanno a chi addebitarli. Un odio terribile divampa tra Dakota, il misterioso cavaliere delle lande e Texa Blanco, messicano, un essere losco e subdolo. Duncan, il capo della fattoria dell'Aurora, sparla di tutti e con tutti e accusa apertamente Dakota come autore dei più infami delitti. La polizia finalmente interviene e lo sceriffo interroga e indaga... La conclusione della interessante film reca una strana sorpresa agli spettatori e lascia in essi dopo tante emozioni una dolce impressione di serenità... *Il cavaliere delle lande*, l'originale lavoro della *Mundus-film* tratto dal famoso romanzo di Carlo Amado Foller, è destinato per il suo reale valore artistico a un grande successo. Oggi se ne avranno al *Cinema Teatro Vittoria* le prime proiezioni.

Il messaggero della morte

E' in preparazione questo grandioso romanzo di avventure, uno dei più interessanti e divertenti lavori americani.

CINEMA ITALA
Oggi: SCACCO MATTO

Oggi prime proiezioni di «*Scacco matto*» grande e avventuroso lavoro in 4 atti. Ne è autore, sceneggiatore e interprete *Carlo Campogalliano* che ha creato uno dei più caratteristici personaggi. E' una simpatica e strana figura di gentiluomo che prodiga tutte le sue virtù morali, intellettuali e fisiche per il raggiungimento di un ideale di bontà e di giustizia. Nel lavoro agiscono pure la bella e brava *Letizia Quaranta*, che si è ora dedicata con vera arte e passione alle films di avventure e il fine comico italiano *Oreste Bilancia*. La messa in scena, dell'*Itala Film* è grandiosa, elegante e signorile. A' questi bizzarri quattro atti arriderà certo la più fortunata serie di repliche.

«Judex»

E' in preparazione *Judex*, uno delle più spettacolose e drammatiche film d'avventure, destinata a incontrare il più largo favore presso il grande pubblico del *Cinema Itala*.

CINEMA ROYAL
«L'ultima ora di un condannato»

Gian Giacomo è stato processato e condannato a morte e Rosalinda, disperata cerca ogni mezzo per farlo evadere. Il custode delle carceri è stato corrotto, tutto è pronto per la fuga del condannato... ma Gilbert Spring veglia e spia e ancora una volta sventa i piani di Rosalinda. Allora la giovinetta, disperata, con un'audace e velocissima corsa cerca di raggiungere il Governatore che viaggia con un treno speciale... Otterrà essa la grazia per il suo Gian Giacomo?... E' quello che sapranno oggi gli spettatori del *Royal* assistendo alle prime proiezioni del 7.o e penultimo episodio, intitolato «*L'ultima ora di un condannato*».

GIARDINO ROMANO
De Marco - Campi

due celebrità mai viste insieme in un solo programma. Essi formano da soli un intiero spettacolo. Al pubblico che vuol divertirsi si presenta da gustare un eccezionale grandioso spettacolo. Provvedendosi tessera sarà bene acquistare in tempo i posti.

«La prova del fuoco»

Il capolavoro di Douglas, il Maciste americano, si proietta oggi al *Cinema Borsa* unitamente ad una divertente comica americana.

Tih Minh al «Salone Ghersi»
Oggi: L'UOMO NEL BAULE

Placido è dunque lanciato all'inseguimento dell'indiano Kistna, del Dottor Gilson e della Marchesa di Santa Fè, fuggiti in automobile dai posti delle loro malefiche gesta portandosi via *Tih Minh*. Ma la posizione di Placido non è troppo comoda. Egli è chiuso in un baule. Tuttavia basta attendere e la sorpresa sarà tutta del servitore senegalese Rao nel momento in cui porrà mano ad aprire il bagaglio. Un «diretto» in pieno viso gli insegnerà che Placido sa adoperare a tempo opportuno le risorse del suo spirito e quelle dei suoi bicipiti. Il bravo servitore, liberatosi del suo collega di colore, si precipitava, senza perder tempo, in cerca di *Tih Minh*, da qui incominciarà per lui un brutta quarto d'ora, seguito dalle più strabilianti peripezie. Placido è l'eroe di *L'uomo nel baule*, terza e quarta puntata del romanzo *Tih Minh*, che va in lettura oggi al *Salone Ghersi*.

MARIO BONNARD e la PELLEGRINETTI

Come sempre il romanzo *Tih Minh* è gratuitamente offerto in lettura. Il programma cinematografico della settimana è invece formato dal dramma in quattro atti *La stretta*, protagonisti *Mario Bonnard*, *Margot Pellegrinetti* e *Bianca Camagni*. E' una interessante storia d'amore e di seduzione che mette alle prese una scultore di grido con una perfida voluttuosa. La messa in scena della *Cines* è grandiosa, specialmente là dove la bella avventuriera, che è l'eroina del dramma, fa rivivere intera la sontuosità di un convito di Roma imperiale, apparendovi vestita da Messalina.

Varietà Maffei

Questa sera serata d'onore del fine artista *Eugenio* e debutto della stella *Zara I*, cantante italo-napoletana e dell'applaudito *Trio Beretta*, grande attrazione mondiale.

Il nuovo organico degli impiegati della Cassa di Risparmio

L'Associazione degli Impiegati della Cassa di Risparmio di Torino:

L'Associazione del personale della Cassa di Risparmio di Torino ha, due mesi or sono, presentato all'Amministrazione dell'Istituto un progetto di nuovo organico più rispondente alle necessità del momento nella speranza che le condizioni del personale fossero almeno parificate a quelle di altri Istituti anche minori. L'Amministrazione ha creduto per ragioni di studio di soprassedere ad ogni discussione, rinviandone la risoluzione ad ottobre. Il nuovo Presidente del Consiglio di Amministrazione ha promesso in compenso di proporre al Consiglio nella seduta di giovedì prossimo un anticipo per ovviare alle impellenti necessità del personale.

Il Comitato direttivo dell'Associazione ha accolto la proposta, decidendo di soprassedere ad ogni agitazione per ricavare anche alle critiche condizioni che attraversa il Paese, a patto che il Consiglio elevi di L. 200 mensili l'indennità di caro viveri con retroattività dal 1.o Marzo u. s., da liquidarsi entro il corrente mese di luglio, e alla formale garanzia che entro il mese di settembre verrà approvato l'organico. Questo aumento corrisponderebbe all'incirca a quanto hanno stabilito in merito lo Stato e molti altri Istituti.

Il Comitato direttivo spera di risolvere pacificamente la questione perchè mentre nella nuova Amministrazione, e si lusinga che questa continuerà con un atto di giustizia i cordiali rapporti che da pochi gi e sp uno legano il personale della Cassa ai suoi amministratori.

Ai lettori

In seguito al boicottaggio dei giornali da parte dei rivenditori, gli editori hanno provveduto con altri mezzi alla diffusione dei giornali. La «STAMPA», la «GAZZETTA DEL POPOLO», il «MOMENTO», il «CORRIERE DELLA SERA», il «SECOLO», la «GAZZETTA DELLO SPORT», oltre ad essere venduti nelle vie principali dagli strilloni, si trovano in vendita presso la maggior parte dei tabaccai, e tutti, cumulativamente, presso le Amministrazioni dei singoli giornali: via Davide Bertolotti 3, via Quattro Marzo 12, via Parini 14, via XX Settembre 54. In ciascuna sede, cioè, i cittadini possono acquistare tutti i giornali boicottati.

Per comodità di quei lettori, che trovino disagevole ricorrer ad acquistare il giornale, sono aperti abbonamenti speciali anche di durata minima di 15 e di 30 giorni, per qualunque destinazione e con qualsiasi decorrenza.

	ITALIA	ESTERO
Giorni 15	L. 2,40	L. 3,50
» 30	» 4,80	» 6,20
» 45	» 7,10	» 9,25
» 60	» 9,25	» 12,25

Servizio a domicilio

Per quanto oramai la vendita sia quasi ritornata normale, tuttavia, allo scopo di risparmiare noie ai lettori, abbiamo disposto che qualsiasi giornale di quelli boicottati venga recapitato a domicilio prima delle 9 antimeridiane a tutti coloro che ne facessero richiesta presso i nostri Uffici d'amministrazione, via Davide Bertolotti, 3. Il pagamento del giornale dovrà essere effettuato all'atto stesso della consegna al prezzo di centesimi 20 per copia, senza alcun vincolo.

Uno strillone aggredito da un giornalaio

Come già nei giorni scorsi, anche nella giornata di ieri si sono avuti degli episodi riprovevoli tra giornalai e strilloni. I giornalai continuano a tentare di fare opera d'intimidazione sugli strilloni per indurli a desistere dalla vendita dei giornali da essi boicottati. In piazza Emanuele Filiberto si aveva l'episodio più grave. Fu aggredito lo strillone Giovanni Bassignana di Francesco, di anni 21, abitante in via San Tommaso, N. 22, che riportava ferite alla testa e delle contusioni all'avambraccio sinistro. Il Bassignano è ricorso all'opera dei sanitari del San Giovanni, i quali dopo averlo medicato lo giudicarono guaribile in quindici giorni.

Un altro incidente di qualche importanza lo si aveva in piazza San Carlo. Il fucinatore Pietro Crosetti di Nicola, abitante in corso Brescia n. 1 bis, trovandosi in piazza San Carlo prendeva ad inveire ed a minacciare lo strillone Giovanni Delmastro, abitante in via Vigoni n. 9. Voleva persuadere il Delmastro a bruciare i giornali. Molta gente si raccolse intorno ai due. Intervennero anche le guardie, che arrestarono il Crosetti.

NOTE SPICCIOLE

Commissione vendita equini. — Per disposizione ministeriale dal 1.o luglio sono state sciolte le Commissioni provinciali vendita equini e ripristinate le norme precedentemente in vigore per l'alienazione dei quadrupedi del R. Esercito. La Commissione nominata per la provincia di Torino resta quindi sciolta agli interessati che le numerosissime domande nacquero piacere insoddisfatte non potranno più avere corso.

Premiatrice industria nazionale. — L'assemblea generale ordinaria dei soci è convocata per stasera 12 luglio, ore 21, nella sede sociale, via Monte di Pietà, 26. In caso di mancanza del numero legale, la seconda convocazione è fissata per domani 13, alle ore 21, nello stesso luogo.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nelle settimane dal 29 giugno al 10 luglio 1920

Il tempo è un gran giustiziere, N. N., L. 25 — Come promessa e che le persone beneficate preghino la Consolata come mio desiderio, M. G. B., 10 — Ossequienti alla volontà del defunto sig. Agostino Bianco, i colleghi del figlio Cesare devolgono a carità la somma destinata all'offerta fiori, 50 — Ivan Cernokk, 50 — Per offerta fatta a S. Antonio, N. N., 25 — L'operaio Tempo rilascia la somma di L. 20 come multa per la sottrazione di gr. 80 P. F. da versarsi alla «Carità del Sabato», 10 — E. M. D., 15 — Per il pane di S. Antonio alla «Carità del Sabato», N. N., 15 — Ai poveri della «Carità del Sabato» in memoria dell'adorata mamma, Benedetta, 15 — In memoria dell'anima buona di Francesco Menta per un povero vecchio ammalato, N. N., 10 — Alla SS. Vergine della Consolata ringraziando infinitamente, M. F., 10 — Per la «Carità del Sabato» tenue offerta di un anticipo travet, 10 — Per la «Carità del Sabato» dono fiducioso di buona riuscita, N. N., 10 — E. M. D., 7 — E. M. D., 7 — Invio ai poveri di S. Antonio per grazia ricevuta, N. N., 6 — Per ringraziamento alla B. V. della Consolata ai poveri, N. N., 5 — Pel pane dei poveri di S. Antonio come da mia promessa d'ogni mese affinchè il gran Santo mi conceda la grazia che desidero e perchè mi protegga sempre, 5 — F. M., al miracoloso S. Antonio in adempimento voto, inviamo prima nostra modesta offerta, 5 — In memoria dell'anima buona del mio adorato Pierino nell'undicesimo mese della sua morte 10-7-19 la mamma inconsolabile offre, Teresa M. V., 5 — M. A., per anniversario della morte della mamma, 5 — Per i poveri, L. M. P., 5 — Per una povera vedova con figli bisognosi, S. A., 5 — Ad una vedova bisognosa, E. R., 5 — Per i poveri di S. Antonio, C. G., 5 — In ringraziamento alla B. V. della Consolata per i poveri, G. S., 5 — Ezio, 4 — In ringraziamento e come da promessa fatta per il mese di giugno al caro S. Antonio per il pane dei poveri implorando aiuto e protezione ad onore di S. Lucia ed in suffragio dell'anima del mio caro papà, Delfino B. M., 3 — Nilo Conte, 3 — A sollievo altrui (473) mia offerta dei venerdì d'ogni settimana per devozione al nostro salvatore Gesù crocifisso col offrirlo il benessere della mia famiglia, 3 — M. N. L., promesse, 2 — A sollievo (471) di altrui disgrazie mia offerta d'ogni venerdì nell'affidare alla misericordia di Gesù Crocifisso la mia famiglia, 2 — A sollievo (430) di altrui disgrazie mia offerta d'ogni martedì nell'affidare a S. Antonio da Padova la mia famiglia, 2 — V. Principe, 2 — In ringraziamento di grazia ricevuta da S. Antonio da Padova per il pane dei poveri, 2 — A sollievo (470) delle altrui disgrazie ogni martedì offro per devozione al miracoloso S. Antonio da Padova ed affido tutta la mia famiglia, 2 — A sollievo (472) di altrui disgrazie mia offerta di ogni martedì mentre alle intercessioni del miracoloso S. Antonio da Padova raccomando il sollievo della famiglia mia, 2 — A sollievo (472) di altrui disgrazie mia offerta d'ogni venerdì mentre alla intercessione del nostro Salvatore Gesù crocifisso affido il sollievo della famiglia mia, 2 — A nome di S. Antonio a bimbi orfani di guerra che il gran Santo ci protegga tutti, Agosto Adelaide, 1 — Omino ogni mese alla B. V. della Consolata per ottenere grazia conversione a mio figlio, M. M. A., 1 — Totale Lire 436.

Un furto in via Roma

Nella notte tra sabato e domenica, i ladri, mediante chiave falsa, entravano nel deposito di calzature di Ugo Vughera, negli ammezzati di via Roma n. 16, e gli rubavano delle scarpe e del materiale per la confezione delle calzature per il complessivo importo di L. 3000.

Il locale personale tecnico ferroviario ed il Convegno di Sampierdarena

Il personale tecnico Ferrovie Stato di Torino, riunito in assemblea la sera del 9-7-20 nei locali della sezione del S. F. Italiani per discutere le proposte da presentare al Convegno di Categoria che avrà luogo in Sampierdarena il 18 corr. mese, ha votato un ordine del giorno con il quale si esprime la massima fiducia nei fiduciari del S. F. I. per trattare le questioni di carattere generale in contraddittorio col Governo e Amministrazione Ferroviaria; da mandato ai rappresentanti al convegno di sostenere la necessità della nomina di un membro della Commissione di Categoria a far parte come rappresentante del personale tecnico nella Commissione, sia pure limitando la sua presenza nella discussione dei desiderata della Categoria. Constatato poi che «le tabelle presentate dal S. F. Italiani non corrispondono agli interessi della Categoria, che la relazione presentata non accenna alla sistemazione delle competenze accessorie e degli avanzamenti, da mandato ai rappresentanti al Convegno di sostenere la necessità della revisione delle tabelle proposte insistendo che il premio trimestrale art. 189 D. G. A. sia definitivamente incluso nello stipendio, eliminando un'arma di rappresaglia o sperequamento di trattamento e delibera di presentare al Convegno le tabelle organiche modificate avvertendo che esse rappresentano il minimo e da caso è esclusa l'indennità di caro vivere.

«Fa obbligo, infine ai rappresentanti di Torino al Convegno di provocare il voto del medesimo nelle principali richieste, cioè: 1.o modifica e approvazione delle tabelle organiche; 2.o inclusione del premio trimestrale art. 189 D. G. A. nello stipendio; 3.o avanzamento di grado (domandando che urgentemente sia sistemato il personale tecnico, occupando tutti i posti vacanti nelle nuove pianta organiche); 4.o che sia in via assoluta stabilito che o funzioni di C. squadra operaio siano ammessi gli operai che già subirono con esito favorevole il regolare concorso; o coloro i quali hanno i requisiti per presentarsi a futuri concorsi».

Al San Giovanni

Ivoldi Lina maritata Bianchi, di anni 23, abitante in via Ospedale, 6, venditrice ambulante, ingoiò per sbaglio una soluzione di sublimato che teneva in casa per medicare suo marito. Accortasi subito dell'errore corse al S. Giovanni ove il dott. Audrooli la sottopose alla lavatura dello stomaco; dopo di che la donna volle ritornare a casa.

— Lo stesso sanitario medicò certo Negrotto Luigi d'anni 56 abitante in piazza Nizza 55, tappezziere il quale per futili motivi era stato percosso da cinque individui che dice di conoscere di vista, e riportò delle lesioni giudicate guaribili in 8 giorni.

TELEFONI DELLA «STAMPA» — SONO I NUMERI 22-60 DIREZIONE - 11-36, 11-15 REDAZIONE - 33-28 (RISERVATO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

Stato Civile di Torino
11 luglio 1920

NASCITE 20: maschi 12, femmine 8.

MATRIMONI. Angiolo dott. Francesco con Grizzetti-Loranetto Angela — Berra Alfredo con Vanoiel Ida — Rossale Baroleopoo con Negro Adelaide — Bertinetti Filippo con Piglia Clementina — Bruni Luigi con Gherlini Ignia — Carli Alberto con Carena Ambrosina — Cavatore Antonio con Casetti Maria — Crosetto Vittorio con Balesio Ada — Ferreri Pietro con Chiasotto Marianna — Gaspero Francesco con Bolo Carolina — Meinelli Carlo con Borgonese Teresa — Marturano Domenico con Barone Rosa — Mondori Rinaldo con Lovato Giuditta — Mongo Luigi con Notario Lucia — Merandini Morandino con Pagliarino Giuseppina — Marianino Oreste con Castino Modesta — Pirolo Pietro con Calcagno Giuditta — Pozzi Pietro con Borla Maria — Savio Giovanni con Casalengo Virginia — Cavalli d'Olivola Giovanni con De Gengra di Pellinengo nob. Ignazia — Donnabelli avv. Ernesto con Gros Luisa.

MORTI. Matteoa Cesare di Giuseppe, d'anni 19, orfino d'Asti, notaro — Maison Giacomo fu Spirito, id. 65, di Sauze di Cesana, generale — Mossa Umelina n. Morra, id. 67, di Bruentino, casalinga — Camarosa, 30 — Barbero Giovanni fu Giacomo, id. 51, di Bra, agiato, corso San Marsino 4 — Berri Maddalena ved. Fortino, id. 75, di Noli Canavese, stacci-

vendola — Cornaglia Caterina fu Vittorio, id. 70, di Torino, sarta, via Mongibello, 1 — Giorana Battista fu Michele, id. 50, di Valgiole, contadino — Colgaro Marcherita ved. Dal Mosetto, id. 66, di Cogollo, casalinga, strada Chieri, 147 — Moretti Giuseppe di Angelo, id. 20, di Torino, contabile, via Rubina, 4 — Mariotti Amedeo di Luigi, id. 25, di Saluggia, industriale, via Sant'Anselmo, 2 — Pizzinocol Giuseppe fu Giuseppe, id. 18, di Alagna, carrettiere.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale 29, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 5.

CRONACA DELLO SPORT

CICLISMO

La Coppa Principe di Piemonte

Organizzata dalla Società La Torino si è corsa ieri la classica gara ciclistica per la Coppa Principe di Piemonte aperta alle categorie dilettanti e professionisti juniores.

La corsa della categoria dilettanti che si svolse sul percorso Torino, Chivasso, Ivrea, Biella, Torino (Km. 150) è stata interessantissima e molto disputata.

Trenta corridori sono partiti alle 7 dal dazio della Barriera di Milano ad una buona andatura. Il gruppo si mantiene compatto fino a Lombardore dove Sciolla e Leandro fuggono. Il gruppo però non se ne preoccupa e solo dopo parecchi chilometri si decide a dare la caccia ai fuggitivi. Essi vengono però raggiunti soltanto a metà della salita della Serra. Al passo molti cedono e Gay, Chiusano, Arduino e Gilardi formano gruppo a sè. A Zubiena Arduino fora ed è solo a Cavaglià che, dopo un furioso inseguimento riprende i tre leaders. Egli però non è fortunato perchè poco dopo Cigliano ha nuovamente una gomma a terra. Poco prima di Chivasso Chiusano a sua volta è fermo per una bucatura. Gay e Gilardi fuggono disperatamente, ma un lungo treno merci li arresta al passaggio a livello. Mentre i cancelli si aprono appare Arduino, ma non fa a tempo ad accostarsi ai due. Poco dopo il disgraziato corridore buca una terza volta e perde ogni speranza di poter raggiungere i due fuggitivi.

A Brandizzo Gay porta un deciso attacco a Gilardi e lo stacca di forza.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o *Gay Federico* dell'U. S. Torinese alle 11.51.02" impiegando ore 4.51,21 a percorrere i 150 Km. alla media oraria di Km. 30,870; 2.o Gilardi alle 11.54.3"; 3.o Chiusano alle 12.0.27"; 4.o Spina alle 12.0.52"; 5.o Bianchi alle 12.0.55; 6.o Arduino alle 12.2.36; 7.o Dianzone; 8.o Osella; 9.o Camoletto; 10.o Ferrero, seguono altri in tempo massimo.

Sul percorso Torino, Ivrea, Biella, Chivasso, Gallarate, Chieri, la Rossa, Chivasso, Torino Km. 220, si è svolta la corsa per i professionisti juniores. Sei soli si sono presentati alla partenza. E' giunto primo Ceruti alle 12.56.51 alla media oraria di Km. 27,081; 2.o a venti centimetri Sinchetto; 3.o Aymo B.; 4.o Pettiva; 5.o Garino. Ritirato Armendino.

Saracco vince la Targa Sorasio

(G. Rt.) — Ordine d'arrivo: 1.o Saracco Angelo, «La Piemonte», alle ore 10,27, in ore 2.15'; 2.o Garino Cesare, U. S. Torinese, a mezza ruota; 3.o Caluggero Giovanni, S. C. Torino; 4.o Oggero Carlo, S. C. Palatino; 5.o Lupo Lorenzo, La Piemonte; 6.o Rocci Luigi, U. S. Torinese; 7.o Negri Pierino, La Piemonte; 8.o Carbone Angelo, U. S. Ciriacese; 9.o Toni Carlo, U. S. Po; 10.o Cosce Alberto, libero; 11.o Novaro Domenico, La Piemonte; 12.o Schierano Bartolomeo, id.; 13.o Chiaberto Giovanni, V. C. Foetor; 14.o Guglielo Giuseppe, U. S. T.; 15.o Girardi Luigi, La Piemonte; 16.o Mongiano Alberto, V. C. Foetor. Dall'8.o al 16.o sono classificati a pari merito. Appena data la partenza, il gruppo dei concorrenti si lancia a forte andatura sullo stradale di Moncalieri. Poco dopo Schierano è attardato da un guasto alla ruota, ma ripara facilmente e può riprendere. A Moncalieri una caduta generale provoca diversi ritiri fra i quali notiamo quello di Ferrero, Pitono e Lusardi. A Trofarello Borgioni è tolto dalla gara per una caduta. Al comando del gruppo si alternano Saracco, Garino, Rocci, conducendo a forte andatura e staccando a poco a poco i più deboli. A Chieri il gruppo di testa rallenta il passo, permettendo così a qualche ritardatario di riprendere contatto. La salita della Rossa è abbordata velocemente; Garino, con vigorosa strappata giunge primo alla sommità seguito da Saracco. Poco prima di Sambuy Schierano cade, ma dopo un tenace inseguimento riprende.

La corsa a questo punto è ormai delineata e dovrà decidersi in volata. Ottima organizzazione. Un discreto pubblico assisteva all'arrivo.

Gran Premio Cravotto per indipendenti

Ordine d'arrivo: 1. Francone; 2. Ferrero; 3. Baroffio; 4. Monasterolo; 5. Apprendino; 6. Beraut; 7. Navetti; 8. Candera. Seguono altri cinquanta in tempo massimo.

La corsa si è svolta su un percorso di Km. 65. E' stata molto veloce, e si è delineata sulla salita di Giaveno, ove giunse primo Ferrero, con un vantaggio di 100 metri. Bella la corsa del bersagliere Ceruti, al quale la fortuna è stata molto avversa, impedendogli di classificarsi fra i primi.

Le corse al Velodromo del Sempione

Milano, 11, notte.

Velocità dilettanti giri 3, metri 1000. — 1.a batteria: 1.o Cavallotti; 2.o Brevi, a mezza ruota; 3.o Carli. Ultimi 200 metri in 13". — 2.a batteria: 1.o Gorgretti; 2.o Cattaneo; 3.o Magnani. Ultimi 200 metri in 12" 4/5. — Finale: 1.o Cavallotti; 2.o Cattaneo; 3.o Brevi. Ultimi 200 metri in 13" 2/5. Cavallotti vince partendo dai 250 metri. Gorgretti chiuso dagli avversari non riesce nemmeno a piazzarsi.

Gran Premio [illegible] — 1.a batteria: 1.o Moriotti; 2.o Santagostino, a una lunghezza e mezza; 3.o Bulgarelli. Gli ultimi 200 metri in 16". — Seconda batteria: 1.o Vai; 2.o Perroni, ad una lunghezza e mezza; 3.o Ferrario. Gli ultimi 200 metri in 13". — 3.a batteria: 1.o Beraudini; 2.o Carodini, a 3/4 di lunghezza; 3.o Astori. Ultimi 200 metri in 13" 2/5. — Repechage: 1.o Ferrario; 2.o Carodini, a mezza ruota; 3.o Bulgarelli. Ultimi 200 metri in 13" 1/5. Terminata dalla seconda posizione, preceduto da Ferrario; all'inizio dell'ultima curva rimonta Ferrario e resiste assai bene all'attacco di Vai, rinvenuto fortissimo sul rettilineo all'esterno.

Handicap professionisti, metri 1400, giri 4 più 40 metri. — 1.o De Bastis (60); 2.o Perrieri (60); 3.o Cunioli (155); 4.o Galetti (100). Tempo 1'41" 2/5.

Traguardi dilettanti, giri 10, metri 3160. — I traguardi sono vinti nell'ordine da: Brevi, Cattaneo, Magnani, Pavoni, Magnani, Magnani, Magnani, Crippia, Bergamini. Ultima classifica da 1.o Gorgetti, 2.o Chiorda, 3.o Pavoni, 4.o Carli. Tempo 4'30". Ultimi 200 metri 14" 3/5.

Americana professionisti a tre corridori, giri 100, Km. 33. — Traguardo ad ogni 20 giri — 1.o Traguardo: 1.o De Bacis; 2.o Vai; 3.o Cunioli, 4.o Mingretti. — 2.o Traguardo: 1.o Vai; 2.o Bacis; 3.o Gardellini; 4. Belloni. — Terzo Traguardo: 1.o Vai; 2.o Annoni; 3.o Mergiani; 4.o De Bacis. — 4.o Traguardo: 1.o De Bacis; 2.o Annoni; 3.o Belloni; 4.o Ferrario. Dopo il quarto traguardo Vai, Ferrario, Sivocci sono penalizzati di un giro per cambio irregolare e poco dopo desistono dalla lotta. — 5.o Traguardo: 1.o Persico; 2.o Girardengo; 3.o Azzini; 4.o Tonani. — 6.o Traguardo: 1.o Girardengo; 2.o Tonani; 3.o Belloni; 4.o Buysse. Luciano, De Bacis, Persico, Buysse Marcello sono penalizzati di un giro per cambio irregolare. — 7.o Traguardo: 1.o Annoni; 2.o Mergiani; 3.o Suter; 4.o Agostoni. — 8.o Traguardo: 1.o Suter; 2.o Belloni; 3.o Girardengo; 4.o Mergiani. — Classifica finale: Primi: Annoni, Belloni e Girardengo, con punti 21. — Secondi: Mergiani, Minoretti e Tonani, con punti 12. — Terzi: Agostoni, Azzini, Belloni con punti 12. — Quarti: Buysse Luciano, Jean Louis e Suter con punti 11. Tempo 1.11' 2/5 di secondo.

Bonioni che tenta di battere il record nazionale stayers del 10 chilometri, dopo due giri deve sospendere il tentativo in seguito a rottura del manubrio della motocicletta allenatrice montata da Miro Maffei.

L'Eliminatoria Lombarda per la Coppa d'Italia

Milano, 10 notte.

Sono partite questa mattina le squadre di dilettanti inscritte alla eliminatoria per la Coppa d'Italia dalle 7,45 in poi di cinque a cinque minuti. E' partita prima la prima squadra dell'Unione Ciclo Motociclistica, seconda quella del Velo Sport Goria, terza la prima dello Sport Club Genova, quarta quella dello Sport Club Milano, quinta la seconda dell'Unione Ciclo Automobilistica, ultima la seconda dello Sport Club Genova. Dopo una gara piena di incidenti, disputata su un percorso assai accidentato, si classifica prima la seconda squadra dello Sport Club Genova con i seguenti corridori: Besetti, Bianchi Ugo, Guidi e Vigna in ore 4.50'47" 2/5, alla velocità media oraria di chilometri 30,800; 2.a la seconda squadra dell'Unione Ciclo Automotociclistica (Terzi, Ferrario, Poloni, Cominetti) in ore 4.50'56" 4/5; 3.a la squadra del Velo Club Goria (Scapoli, Passoni, Gelosa, Trentarossi) in ore 5.5'4" 1/5. Le altre squadre, vittime di incidenti, sono state costrette al ritiro. Lo Sport Club Milano si è ritirato alla Camerlata; le altre due squadre si sono ritirate poco dopo Lecco. Assisteva all'arrivo il comm. Geo Davidson, presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana. Cronometristi sig. Scheidler e Acquati.

Il Campionato ciclistico ligure per indipendenti

Genova, 10, notte.

Sul percorso Genova, Pontedecimo, Serravalle e ritorno (Km. 70) si è svolto il campionato ciclistico ligure per indipendenti.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o D'Amico Enrico, di Sampierdarena; 2.o Marcalzi; 3.o Bruzzone; 4.o Cavana; 5.o Rossi.

Il "Grand Prix„ di Parigi vinto da Spears

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, mattino.

Un pubblico enorme ha assistito ieri al Velodromo Municipale di Vincennes al Gran Premio ciclistico di Parigi, che si disputava per la 25.a volta, e per la prima volta dopo la guerra.

Nella quarta semi-finale il danese Ellegard, che era stato più di una volta vincitore in questa prova e del quale due settimane fa si erano festeggiate le sue nozze d'argento ciclistiche, si è piazzato quarto, e 5.o Moretti. I campioni francesi, per quanto abbiano corso valorosamente, sono rimasti sconfitti.

Nella finale, infatti, è riuscito primo l'australiano Spears; 2.o l'olandese Leene, ad una lunghezza; 3.o Schylles, francese; 4.o Dupuy, francese. I 200 metri sono stati coperti da Spears in 12" 1/5.

La vittoria impressionante del campione australiano consacra definitivamente un corridore che non è mai stato battuto in questa stagione.

L'ottava tappa del Giro di Francia

I belgi continuano la serie delle loro vittorie

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, mattino.

I 27 concorrenti ancora qualificati per continuare il giro di Francia sono partiti ieri mattina alle 2 da Perpignano per l'ottava tappa della formidabile prova: Perpignano-Aix di Provenza (325 chilometri).

La corsa si è svolta senza incidenti notevoli. Il plotone di testa, comprendente una quindicina di corridori, ha proceduto compatto per gran parte del percorso. Di esso faceva parte anche Barthelemy che dovette però abbandonarlo a 10 chilometri dall'arrivo in seguito ad una caduta nella quale ruppe una ruota della bicicletta.

Gli arrivi sono avvenuti nel seguente ordine: 1.o L. Heusghem; 2.o Thys; 3.o H. Heusghem; 4.o Scieur; 5.o Masson; 6.o Lambot; 7.o Mottiat tutti in ore 12, 12', 8"; 8.o Vandaele, in 12, 20', 20"; 9.o Rossius in 12, 25'; 10.o Goethals in 12, 25' 3/5; 11.o Dera in 12, 26', 41"; 12.o Alavoine in 12, 28', 45"; 13.o Barthelemy in 12,40'; 14.o Pelletier in 12, 41'.

Man mano che le tappe si succedono, i belgi che si trovano alla testa nella classifica generale, migliorano la loro posizione. Salvo incidenti sempre possibili, sono essi che dovrebbero risultare vittoriosi nella grande prova.

La Susa-Moncenisio

La Società Sportiva «La Torino» chiama a raccolta tutti gli appassionati del motore per il 1.o agosto sullo storico colle del Moncenisio. In occasione della 13.a gara motociclistica Susa-Moncenisio, intende di far svolgere anche la gara automobilistica. Le categorie della gara automobilistica sono tre: fino a 1500 cmc., oltre 3000 cmc., ed oltre 5000 cmc.; quelle della motociclistica corrispondono alle misure di cilindrata dettate dal regolamento internazionale e saranno le categorie 2, 4 e 5 (350, 500 e 1000 cmc.) per le motociclette e 5 (1000 cmc.) per i sidecars. Le iscrizioni a tassa semplice in L. 100 per le motociclette e sidecars e L. 200 per le vetture, sono aperte e si chiudono alle ore 22 del 22 luglio corrente. In seguito saranno pubblicate e rimarranno aperte a tassa doppia fino al 28 luglio. Chiedere il programma dettagliato alla Società «La Torino» in via Cuneo, 3, Torino.

IPPICA

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 10, notte.

Ecco l'esito dell'ultima giornata della riunione d'estate delle corse al galoppo a San Siro. Nonostante il caldo un pubblico numeroso assisteva alla riunione. Alcune corse radunarono numerosi partenti. Non mancò nemmeno la clamorosa sorpresa. Ecco i particolari:

Premio Lanzo (L. 5000, m. 2000): 1.o Cadichette di de Montel; 2.o Alcinaca di R. Besnate; 3.o Filippino Lippi di R. Padana. N. P. Vodice, 1 lungh., 1 lungh., 3 incoll. Tot. L. 16, 5,50, 5,50.

Premio Molino Pisano (L. 5000, m. 1500): 1.o Parthenia di Cella; 2.o Anata di de Montel; 3.o Douro di Flamminugo. N. Deago, Lussin. 1/2 lung., 2 lung. 1/2. Tot. 19,50, 8, 7,50.

Premio Barzano (L. 5000, m. 1200): 1.o Avellano di Sir Midnight; 2.o Latera di Mister Sandro; 3.o Faraone di R. Volta. N. Purley, Giano, Ancola. 2 lung., 1/2 lung. Tot. 10,50, 7,50, 10.

Premio Agrate (L. 5000, m. 1000): 1.o Moiuze di R. Padana; 2.o Fly Alay di Lorenzini; 3.o Aleuca di Mariani. N. P. Minden Aron, Pero, Forcola, Ortigara. 1 testa, 1 lung., 1 testa. Tot. 25, 8, 6,50, 11.

Premio Monterosa: 1.o Venere de Medici di De Lisi; 2.o Pavone di Sir Midnight; 3.o Dalfinger di Cassano. N. P. Branco, Sissa, Swiftbourg, Orco, Freikofel. 2 lung., 1 lung. e 1/2, 3/4 di lung. Tot. L. 187,50, 28,50, 12, 19,50.

Premio Olivone (L. 5000, m. 1600): 1.o Partridge di Cella; 2.o Lab di Mister Sandro; 3.o Buzankinzo di Cella. N. P. Flaminugano, Dondelasco, Florindo, Brina, Vermilion, Rebo, Plunder. 1/2 lung., 1 testa, 3 lung. Tot. L. 15,50, 15, 15, 21.

Premio Sebino (L. 6000, m. 2000): 1.o Durer di De Caro; 2.o Primnoo di R. Besnate; 3.o Malvagna di De Montel. N. P. Tignano, Walhalla, Nad, Osco, Eura, Lusia. 1 lung. e 1/2, 3 lung., 3 lung. Tot. 19,50, 12, 10,50, 4.

PODISMO

Il Giro podistico di Torino vinto da Robino

(G. Rt.) — Ordine di arrivo: 1.o Robino Giuseppe, S. C. Palatino, in 33'30"; 2.o Borgia Pietro, libero, a 50 m.; 3.o Zen Luigi, V. U. Foetor, a 50 m.; 4.o Bausola Giuseppe, idem; 5.o Sitelio Giovanni, S. C. Palatino; 6.o Malfatti Cesare, 92 fanti; 7.o del mitraglieri; 7.o Garbarino Stefano, Avanguardia; 8.o Castellino Mario, S. S. S. Paolo; 9.o Albano Antonio, idem; 10.o Po Medardo, V. U. Foetor; 11.o Rostichelli Luigi, libero; 12.o Doria Cesare, idem; 13.o Regi Gilberto, 6.o regg. bersaglieri; 14.o Agostini Giuseppe, S. C. Cirtoria; 15.o Guelo Vincenzo, 50.o fanteria; 16.o Pino Francesco, idem; 17.o Bollis Ernesto, 92.o fanteria; 18.o Bianchi Angelo, S. C. Cirtoria; 19.o Ferrario Clemente, 6.o bersaglieri; 20.o Perona Ernesto, U. S. Ciriè; 21.o Della Giovanni, 3.o alpini; 22.o Somma Giovanni, S. C. Torino.

La coppa del Municipio è stata vinta dalla S. C. Palatino. Al 6.o bersaglieri spetta il 1.o premio di rappresentanza dei militari.

Alle 15 e 45, un gruppo di 48 concorrenti prende il «via». Alla Barriera di Casale, appena oltrepassato il ponte sul Po, si trovano in testa Zonna, Robino, Falchero, Borgia, Zen e Bausola. Zonna tenta una fuga guadagnando qualche metro su Robino e Falchero, ma dopo 500 metri è ripreso. A Porta Palazzo Bausola raggiunge Zen. Poco dopo Porta Palazzo Zonna si ritira.

Al primo controllo situato in corso R. Margherita angolo corso Principe Oddone, passano primi Robino e Falchero seguiti a 60 metri da Borgia, Bausola, Zen, Malfatti, Garbarino, Giobellina, Po, Siletto, Casalani e Revreglio. Dopo questo controllo Casalani si ritira. Alle Stadium, Zen raggiunge Bausola. Dopo il secondo controllo, situato alla Crocetta, Falchero si ritira e Zen riprende Bausola, guadagnando su di lui qualche metro di vantaggio. Sul Cavalcavia, vediamo ancora Borgia che riprende Zen.

Sirene con forti sgroppate tenta di guadagnare terreno su Borgia e Zen ma non riesce che a diminuire di qualche metro il distacco.

Sul corso Massimo d'Azeglio Zen e Borgia attaccano decisamente Robino, ma questi resiste energicamente, tagliando invece solo verso il traguardo. Un numeroso pubblico assisteva all'arrivo. Organizzazione ottima, come sempre, dell'U. S. La Piemonte.

Le gare podistiche di Genova

Genova, 10, notte.

Il doppio giro podistico di San Fruttuoso (km. 4) organizzato dalla Società La Vita ha dato il seguente risultato: 1.o Garavenia Giovanni, in 14'46"; 2.o Canepa Mario; 3.o Tiscornia; 4.o Bixio; 5.o Barabino; 6.o Reborio; 7.o Castagneto. Seguono altri in tempo massimo.

Le gare di velocità organizzate dalla stessa Società hanno avuto i seguenti risultati: 1.o Panisi Nicola di Savona; 2.o Bianchi Roberto; 3.o Lirascio.

Giro podistico di Albaro (km. 4): 1.o Piccardo Girolamo, in 2'30"; 2.o Nani Attilio; 3.o Tassinari, ed altri in tempo massimo.

ATLETICA

La riunione atletica per le Olimpiadi

Genova, 10 notte.

Pesi piuma: Gherri batte Gibelli in 16"; Banfo batte Scotto in 5"; Porro batte Grandi in 30"; Porro batte Sellari in 1".

Pesi mínimi: Franghieri batte Quadrigli in 5'15"; Almar batte Lavaggi in 1'10"; Ventura batte Pelizzi in 3'27".

Pesi medi leggeri: Gerletti batte Cometto; Belgoni batte Margoni; Jaza batte Cardellini.

Pesi medi massimi: Pugnetti batte Fugazza in 12'37"; Testoni batte Maggioli per maggior aggressività dopo una gara disputatissima durata 45 minuti.

Nel pomeriggio di oggi si sono svolte le eliminatorie per la gara di tiro alla fune. Ecco i risultati: 1.o Fratellanza Ginnastica di Savona, prima squadra; 2.o Società Ginnastica Cristoforo Colombo di Genova; 3.o Fratellanza Ginnastica di Savona, terza squadra; 4.o Pompieri di Venezia.

Le eliminatorie olimpioniche pel sollevamento pesi

Genova, 11.

Ecco gli esercizi per le eliminatorie olimpioniche di pesi: Slancio ad un braccio con bilanciere fisso; slancio con l'altro braccio con bilanciere fisso; slancio a due braccia, passaggio alle spalle ad un tempo. Le categorie sono: Peso piuma fino al kg. 60; peso minimo oltre i 60 a 67½ Kg.; peso medio leggero oltre i 67½ al 75 Kg.; peso medio massimo oltre i 75 agli 82½ Kg.; peso massimo oltre i Kg. 82½. Sono iscritti d'ufficio i vincitori delle singole categorie nelle gare regionali approvate dalla F. A. I. Tutti gli altri concorrenti che desiderano partecipare alle eliminatorie devono eseguire correttamente i sollevamenti minimi. A tutti i concorrenti che eseguiranno i minimi correttamente, verrà rimborsato il viaggio in terza classe andata e ritorno dal luogo di loro abituale residenza, più lire 50 di trasferta. Le gare sono libere a tutti i dilettanti italiani federati o che si federino entro il 15 luglio 1920 e le iscrizioni in lire 2 si ricevono presso la Federazione Atletica Italiana, via Innocenzo Frugoni, Genova, entro il giorno 18 luglio 1920.

FOOT-BALL

Una vittoria dell'Asti F. C.

Asti, 10 notte.

Sul campo sportivo del Ricreatorio Vittorio Alfieri si è svolto oggi un incontro fra la prima squadra dell'Asti F. C. e la squadra del 3.o genio ferrovieri di Torino. La partita si svolse movimentata per la combattività di entrambe le squadre. La squadra astigiana ha potuto dominare la squadra avversaria durante tutto il giuoco che si svolse alla presenza di un numeroso pubblico. La vittoria fu molto applaudita ai quali segnarono 3 goals contro uno segnato dai torinesi. La partita fu arbitrata imparzialmente dal rag. Salvaprecil.

Fulgor batte U. S. di Rivarolo Ligure

Asti, 10.

Si sono incontrate in un match amichevole la prima squadra del Fulgor F. C. e la prima dell'Unione Sportiva di Rivarolo Ligure. Questa partita si svolse di fronte a folto pubblico in modo interessante ed animato. In questo incontro la vittoria arrise alla squadra cittadina, che ha avuto ragione della squadra avversaria per due goals a zero. La partita fu arbitrata dal signor Giordano.

BOCCIE

Riunione bocciofila a Pinerolo

Pinerolo, 11.

Indetta dal Veloce Club, presieduto dal cav. avv. Amedeo Brignone, ebbe luogo oggi nel parco sociale un'importante riunione bocciofila intersociale alla quale parteciparono ben 62 coppie di giuocatori appartenenti alle migliori società di Torino, Cavaretto, Rivoli, Pinerolo. Le partite iniziatesi alle otto, si svolsero animatissime e disputatissime per tutta la giornata, alla presenza di un pubblico numeroso. Erano in palio ricche medaglie d'oro, vermeil, argento, bronzo. Riuscirono vincitori le sig. coppie: 1.o Tosel-Mardetto, Veloce Club; 2.o Baroero-Broggo, La Rivolese; 2.o Viale-Becchio, La Boccia; 3.o Bruno-Castelli, Tiro a segno; 4.o Sappei-Sangio, Veloce Club; 4.o Garrero-Merra, La Rivolese; 5.o Italiano-Bruno, Tiro a Segno; 6.o Bernardo-Varetto, La Boccia. Si ebbe contemporaneamente una «gara Torinese», i cui proventi saranno devoluti in parte a favore della sottoscrizione cittadina «Pro monumento ai caduti».

NUOTO

La radunata natatoria per le Olimpiadi

Savona, 10 notte.

La giornata di chiusura della radunata natatoria in preparazione delle Olimpiadi è terminata quest'oggi verso le 20 alla piscina di Millesimo, presente numerosissimo pubblico.

Quelli che maggiormente anno impressionato nella grande riunione sono stati anzitutto Bisagno e Quarantotto sulla distanza del quarto di miglio e del miglio italiano; così che noi li riteniamo i più degni a competere ad Anversa per quanto la bella vittoria ottenuta da Mario Massa sul fiumano Blasich rimette il vecchio campione nazionale in una brillantissima luce.

La riunione di Millesimo, splendidamente organizzata dalla F. I. R. N., è riuscita una riunione quale da moltissimi anni non si aveva l'eguale. Delle altre gare l'unica degna di menzione, per quanto sportivamente non debba essere troppo considerata, è quella della *nuotata a rane* sui due percorsi di 200 e 400 metri, nella quale il triestino Blabe ha facilmente avuto ragione dei pochi avversari.

Ecco il dettaglio delle varie gare della giornata:

Gara metri 1500 (nuotata libera). Prima batteria: 1.o Quarantotto dell'Edera di Trieste; 2.o Bacigalupo della Juventus di Rapallo; 3.o Galassi Umberto di Spezia. Seconda batteria: 1.o Bisagno della Sampierdarenese; 2.o Sachner di Laigueglia; 3.o Magnetti Ugo. Finale: 1.o Antonio Quarantotto; 2.o Bisagno Giglio; 3.o Bacigalupo; 4.o Ugo Magnetti.

Gara metri 100: Nella prima batteria si classificano Massa Mario, Bajardo David, Nider Pietro; nella seconda Blasich Roberto, Quintarelli Paolo e Pastine. La prova finale è vinta da Mario Massa dell'Ardita Juventus di Nervi; 2.o Blasich Romeo dell'Esperia di Fiume; 3.o Bajardo David della Mameli; 5.o Quintarelli David della Sampierdarenese.

Gara metri 400: 1.o Emerico Blach dell'Unione Sportiva Triestina; 2.o Angelo Ghielandi della Rari Nantes di Milano; 3.o Angelo Cova dello Sport Club Italia.

Gara metri 150 (nuotata libera) *per Signore*: 1.o Ada Amorini Brignoni, della Rari Nantes di Genova; 2.o Maria Cevasco, della Sportiva di Sturla.

Gara metri 100 (nuotata sul dorso): 1.o Luigi Zannini, della Rari Nantes di Milano; 2.o Roberto Davogeri, della Rari Nantes di Milano; 3.o Raffaele Mazzitilli, del Ligure Water Polo.

Ecco i risultati dei vari incontri fra le squadre di Water Polo: Genova batte Rari Nantes Milano con 2 a 0. Ligure Water Polo batte Sturla con 4 a 2.

Fra i vari elementi delle squadre concorrenti verranno scelti i vari giuocatori probabili e possibili per la formazione della squadra nazionale. Si prevede che il team da inviarsi ad Anversa probabilmente sarà così composto: Pastour, Beretta, Bocro, Vassallo, Olivari, Longatti. Lui che si allena con Ganella, Nischi, Orlando, Modella, Boero II, Bajardo, Profumo.

Nella giornata di oggi il Municipio di Millesimo ha offerto con molta signorilità un ricevimento nel palazzo del Comune ai concorrenti e dirigenti, nonchè ai rappresentanti della stampa. Vi furono alcuni brindisi: parlarono il Sindaco di Millesimo, ing. Scarzella, il presidente della Federazione Italiana della Rari Nantes, cav. Traverso, e l'avv. Baffino, segretario della Federazione Italiana della Rari Nantes.

La Rari Nantes di Torino

Si è costituita nella sede della Società Ginnastica (via Magenta, 11) la Sezione torinese della Rari Nantes. I soci iscritti superano già la cinquantina e contribuiscono con L. 10 annue. Sono in corso le iscrizioni di altri numerosi soci individuali e quelle dei soci appartenenti a Società Sportive, pel quali il contributo, quando si tratti di un nucleo non inferiore a 25, sarà di sole L. 4 all'anno.

Sono già ben avviate le pratiche per la concessione dal Municipio di un naviglio sottostante al monumento a G. Garibaldi. Le iscrizioni si ricevono per intanto presso il presidente signor Vittorio Pollo, via Bianconi, 7 (Borgo Po).

A comporre la direzione furono inoltre eletti i signori prof. Calderolo, cassiere; rag. Origlia, segretario; Vandano Nino, direttore tecnico ed altri i consiglieri fra i quali il noto nuotatore Giovanni Gallo.

CANOTTAGGIO

La riunione di canottaggio di Venezia per le Olimpiadi

Venezia, 11 mattino.

Si sono svolte ieri le regate per le eliminatorie olimpioniche. Dato lo scarso numero degli equipaggi iscritti, il Comitato ha fatto disputare due sole regate, limitandosi a provare gli altri equipaggi sul percorso.

Nella gara outriggers a quattro vogatori giunge prima la Bucintoro in 8', e 2.a la Libertas di Capo d'Istria in 8' 5".

Nella gara schiff giunge primo Di Vaio, dell'Armida di Torino, in 9' 13"; 2.o Castelli in 9' 31".

Il double della Bucintoro ha compiuto il percorso in 9' 12"; quello dell'Armida (Smeraldi e Di Vaio) in 8' 9".

L'otto della Libertas ha impiegato 7' 35".

Le gare ebbero luogo con bellissimo tempo tra l'isola della Giudecca ed il Canale Sommerso, su un percorso di m. 2000.

AVIAZIONE

L'Italia non parteciperebbe alle gare aeronautiche di Anversa

Anversa, 10.

Nei circoli ufficiali della 7.a olimpiade si è sparsa stamane la notizia che l'Italia non parteciperebbe più alle gare aeronautiche di Anversa. L'Italia era inscritta per il circuito di seicento chilometri in idroplano. La notizia del ritiro dell'Italia giunta inattesa alla vigilia stessa delle gare ha prodotto dolorosa sorpresa. (*Stefani*).

PALLONE

Le gare al pallone ad Asti

Asti, 10 notte.

Sul nuovo Sferisterio di piazza Emanuele Filiberto si è svolta una partita al pallone recluso di ciclo fra la quadriglia di Asti con i giuocatori Invernizzi, Trombetta e di Calliano con i giuocatori Bertagna e Cauliserra; al Sferisterio con tutti ai Gasdeo, e di Montalvi con i giuocatori Palazza e Mirabello. Quando le squadre giunsero al 10 giuochi, sorse una vivace disputa fra i giuocatori e la partita venne troncata.

Il Convegno Ginnastico Torinese della F. A. S. C. I.

Il convegno Ginnastico Torinese indetto dal Consiglio Regionale Piemontese della F. A. S. C. I. ed organizzato dalla Società ginnastica San Paolo si svolse fra il vivo entusiasmo dei concorrenti ed alla presenza di un pubblico affollato.

Ecco i risultati delle gare individuali:

Gara Artistica «Seniores»: 1.o Giannonne (San Paolo); 2.o Chiabotto (Valdocco); 3.o Vigone (Victor). — «Juniores»: 1.o Gastaldo (S. Paolo); 2.o Gaime (Valdocco); 3.o Ball (Valdocco); 4.o Lantelmi (Victor). — «Allievi»: 1.o Falasco (Victor); 2.o Arduino (S. Paolo); 3.o Bari (Valdocco); 4.o Gili (Victor); 5.o Tonelli (Valdocco).

Gara di salto alto e lungo: 1.o Chiabotto A.; 2.o Gabutti e Gastaldo; 3.o Alessio.

Gara di corsa da 100 metri: 1.o Gabutti (Valdocco); 2.o Milla (Barolo); 3.o Lanati (Valdocco).

Gara di corsa a staffetta: 1.o La Società Valdocco (Sigg. Chiabotto, Audisio, Lanati); 2.o La Società Barolo (Sigg. Zerbino, Milla, Bobbo).

Gara di salto a la fune: 1.o Giannitrapani; 2.o Bruna; 3.o Gastaldo.

Al concorso parteciparono le seguenti società: Valdocco, Victor, S. Paolo, Altera, ed inviarono rappresentanze le Società: XV Maggio, Barolo, Indie calma. Assistevano alle gare ed al saggio il rev. D. Paolo Altera, il rev. prof. D. Morin, rev. D. Barberis, il rev. D. Luigi Variara, direttore del San Paolo, il direttore del convegno maestro signor Felice Massocco, coadiuvato dai sigg. Bianchi, Boglietti, Chiabotto, Majocco, Felix, Gastaldo.

E' annunciato per i primi di agosto un convegno alla S. G. Barolo, ed uno per la fine di ottobre, alla S. G. Victor.

Il 2° Congresso per la Regione Dolomitica

La «Sucai», colla collaborazione del Museo Commerciale di Venezia e di «Athesinum», il novello istituto nazionale, sorto per l'incremento morale e materiale dell'Alto Adige, indice il suo «II Congresso per l'avvenire della Regione Dolomitica», a Tendolo, nell'agosto prossimo. Prenotazioni al programma dettagliato si ricevono alla «Sucai» Monza, a mezzo cartolina risposta.

GITE ED ESCURSIONI

Il Gruppo Studentesco S. A. R. I. della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano indice per i giorni 17-18-19 luglio l'XI gita sociale alla Punta Lamet (3503), alla Roche Michel (3413), alla Punta Roncia (3077). Ecco il programma:

Sabato 17 luglio: Partenza in autocarro da Torino ore 17 da piazza Carlo Felice (monumento Massimo d'Azeglio), ore 17,15 piazza Statuto (stazione Ferrovie); Susa, Moncenisio (Ospizio), ore 21 proseguimento immediato a piedi; Baraccamento militare della Roncia; ore 23,30 pernottamento. — **Domenica 18 luglio:** Sveglia ore 3; part. ore 6 per la cresta Ovest al Segnale del Lamet (m. 3471) ed alla Punta Lamet (m. 3530); ore 11 colazione al sacco; part. ore 12 pel ghiacciaio della Roche Michel alla Punta Roche Michel (m. 3413); ore 16,00 Colle Lamet (m. 3400 circa); ore 18,30 Pointe de la Haie (m. 3400); ore 18,45 al Col du Chapeau Rouge (m. 3030); ore 14,15 Baraccamento; ore 17 cena e pernottamento. — **Lunedì 19 luglio:** Sveglia ore 5; part. ore 6 Col du Chapeau Rouge (m. 3250); ore 10 refezione; part. ore 11 Punta del Chapeau Rouge (m. 3151), Pointe du Vieux (m. 3465), Punta della Roncia (m. 3077); ore 13,30-14 per la cresta Ovest discesa del Colle (m. 3270) e per la cresta Est alla Cima Paré (m. 3267); ore 16,15-17,30 discesa pel versante O. S. O. al Col del Lamp (m. 3000 circa), ore 17,30 quindi dal Piano del Moncenisio; ore 19 cena; part. ore 20 in autocarro; a Torino arrivo ore 23. Spesa di viaggio L. 25.

I posti sul camion sono limitati ai primi 20 iscritti. Gli altri che desiderassero partecipare alla gita potranno recarsi per proprio conto al Moncenisio servendosi di automobile da Susa cumulativo colle Ferrovie dello Stato.

ASSEMBLEE - COMUNICATI - CONVOCAZIONI

Comitato Regionale Piemontese dell'U. V. I., seduta dell'8 luglio. — Presenti: cav. Florio, Miglio, Sgansella, Reggio, Positone, Grazzo, Fancelli. Si approva: Corse: «Coppa U. C. A. T.» 25 luglio, 1.a e 3.a categoria; «Coppa Chiaravai» Società Ciclistica Ferrovie, 3.a categoria; Corsa Stella Alpina, Ronziglio; Corsa Mondovì-Oneglia, Floria e Veloci, Oneglia; Corsa a coppie, U. S. Petrarca. Si concede al corridore Vianoli Luigi di partecipare alla prossima gara nazionale, in attesa delle decisioni del C. D. in conseguenza al ricorso presentato dalla Società Sport Club Palatino. Si passa alla 1.a categoria il corridore Ghiarti Raimondo.

U. S. Torinese, Sezione Football. — I soci sono convocati in assemblea per martedì 13 corrente mese, ore 21, alla sede sociale.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. dramm. Ruggero Ruggeri). — Ore 21,15: «Il piccolo santo», dramma di R. Bracco.

ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. 2). — Ore 21,15: «La casa delle tre ragazze» operetta su motivi di Franz Schubert.

BALBO (Comp. di operette Angelini). — Ore 21,15: «S. E. La Spagna», di Francini.

MICHELOTTI. — Ore 21,15: «Circo Equestre».

TRIANON. — Ore 21,15: «Cercasi donna nuda!».

MAFFEI. — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 44-29). — Varietà di primordine.

VARIETA' BUFFA (C. Francia, 5). Spettacolo Ore 21.

Ponzio Giovanni, gerente.

Torino 1920 — Tip. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (Per le edizioni GIORNO e SERA) (1

La bella cavallerizza

ROMANZO

di GIULIO CLARETIE

I.

Il Circo Elton

Non era un Circo sfarzoso, dorato, con poltrone ricoperte di velluto; era quasi uno di quei circhi che sogliono accamparsi sulle piazze, e quella rotonda coperta di tela, sorti, per così dire, tutto ad un tratto, in pieno Parigi, come certe vegetazioni dopo la pioggia, aveva meravigliato molto gli abitanti del boulevard Clichy. Ordinariamente le baracche dei saltimbanchi sorgevano un po' più lontano, al piede della collina Montmartre, e la piazza San Pietro sembrava fatta appositamente per alloggiare il gran Circo di legno che portava sulla porta d'ingresso, tracciate a lettere rosse, queste due parole: *Circo Elton*.

Il Circo Elton aveva infatti cercato di stabilirsi a piazza San Pietro, ma si sarebbe detto che gli premeva di non mischiarsi alla folla degli stabilimenti che sorgevano là, all'aperto, l'uno a fianco dell'altro, nei giorni di festa.

Quella gran piazza San Pietro, nuda, deserta, limitata in basso da piccole case, da costruzioni avventizie, da bazar, in alto [illegible] grandi colline percorse da numerosi [illegible], sembra d'altra parte abbandonata e triste quando tutte quelle baracche non vi sono più. I bambini vanno a giuocarvi ed i vecchi a riposarvisi sedendosi su i banchi che sono disposti in cerchio, nel mezzo; domatori di bestie e saltimbanchi che ballano sulla corda vi fanno la loro comparsa. Vi si vedono dei giovani che fanno capriole sulle sedie; altri che, alla estremità d'una piccola catena, mostrano qualche scimmia dalla pelle aggrinzata, qualche bertuccia, liscia, camuffata, con un berretto sbiadito, e che ballando, fa delle smorfie. I curiosi del quartiere ed i monelli fanno cerchio. Gli incassi sono magri.

In fondo alla piazza si erge la collina, piena di frane, coperta di un'erba lebbrosa, appassita, simile ad un velluto sdrucito, giallastra o piuttosto incolore. I fanciulli si divertono *a correre* lassù e logorano i loro calzoni nel lasciarsi scorrere, ridendo, lungo i sentieri; delle coppie amorose passeggiano lentamente, prendendo aria e guardando Parigi coricato nell'orizzonte e che, nelle sere d'estate, s'addormenta in un rosso tramontar del sole come un gran signore in un mantello di porpora. Al piede della collina, l'inverno, qualche arganello coi cavalli di legno, dipinti in rosso, aspetta, sotto il gelo o sotto la pioggia, il ritorno della bella stagione. Al vertice, staccandosi sul fondo del cielo, una torre di stile bizzarro mostra il suo tetto innalzato alla chinese, ed a sinistra vecchie case, solide, quadrate, coi tetti di ardesia, sembrano, colle loro porte o colle imposte verdi ermeticamente chiuse, tanti frastagliamenti di cartone.

E' un intero quartiere di provincia. La via, che vi conduce, è stretta, vecchia, fiancheggiata da case basse, da concelli di legno che si aprono sui piccoli giardini, con negozi che vendono il latte e che tengono anche le vacche, mercanti di ferravecchie, bazar ove si spacciano vasellami comuni, utensili da cucina, berretti e fazzoletti di colla, di lana, lavorati ad uncinetto. Tutto ciò emana un profumo disgustoso, misto, nello stesso tempo, ad un vago e sano odore di erba campestre.

Il Circo Elton, che aveva fatto un giro in Olanda e nel Belgio, a caso, senza aver mai una destinazione fissa, volle dapprima porre le sue tende là, ma il suo direttore non tardò ad accorgersi che il posto era male scelto. Questo direttore, questo *manager*, come si chiamava da sè stesso, era un uomo abile, un americano, Francis Elton, che — dopo essersi rovinato a Nuova York nella costruzione di una chiesa o piuttosto di un *hall*, che affittava ora a predicatori religiosi, ora ad intraprenditori di balli pubblici, ciò che finì per scontentare i ballerini e gli ecclesiastici, finchè uno di questi ultimi, rimasto incognito, mise fuoco allo stabilimento per purificarlo — veniva a cercare fortuna nel vecchio mondo. Aveva sentito dire da qualche francese, al corrente dei costumi parigini e in cerca di un'idea nuova, che Parigi mancava di un Circo popolare, di uno stabilimento in cui gli operai ed i piccoli borghesi dei sobborghi potessero andare a riposarsi la sera e divertirsi a vedere giuochi di cavalli. Partendo da questa idea, Francis Elton disse fra sè che questa cosa cominciava forse il filo che lo condurrebbe semplicemente nel luogo ove farebbe fortuna. Aveva già fatto molti mestieri; sempre onestamente: era stato professore di ginnastica e venditore di pelli di bue selvatico, banchiere e soldato nello stesso tempo durante la guerra di secessione; direttore di un caffè concerto ed editore di libri morali per i fanciulli e di *Letture domenicali*. Si era rovinato più di una volta e più di una volta aveva risalito contro la sorte. Era una nuova prova che doveva fare, e, colla ferma risoluzione dello Yankee, la farebbe vigorosamente.

Francis Elton, d'altronde, ignorava completamente i costumi di quella grande città di *bohémiens* dell'arte che menano una vita avventurosa, all'aperto, come i nomadi; per farsi direttore di un Circo bisogna conoscere la *parte*. Se Francis Elton fosse stato ricco, questa difficoltà non l'avrebbe imbarazzato: avrebbe offerto a tutti i bagattellieri, fenomeni e *mostri* dell'America, un contratto in bianco e li avrebbe arruolati in due ore. Ma, per una simile impresa, i dollari mancavano; bisognava far tutto con niente e improvvisare l'impossibile. Il signor Elton non esitò.

A Londra trovò in una taverna un vecchio clown, di cui anche i *music-halls* delle più basse condizioni non volevano saperne più, e gli diede immediatamente il titolo puramente onorifico e la funzione di *direttore di scena*: — una sinecura. Dopo ciò s'imbarcò con lui per Calais, e l'inglese e l'americano marciarono così alla conquista della vecchia Europa.

Francis Elton comprese, del resto, che non poteva, con un equipaggio così meschino, arrischiarsi di dar subito l'assalto a Parigi. Sarebbe stato lo stesso che precipitarsi col cuore contento in un abisso. Bisognava aspettare, prima di gettarsi in questo mare umano. Il *manager* pensò, dunque in primo luogo a comporre una compagnia. Il clown Cox, coi suoi sessant'anni passati non bastava.

Francis Elton conosceva abbastanza la natura umana per non esitare lungamente.

— Vedete, signor Cox — disse egli chiaramente al suo direttore di scena — il Circo Elton non ha finora nè artisti, nè casse, nè dimore, nè pubblico; ma mettetevi bene in mente che il Circo Elton esiste. Tutto uscirà da qui, capite — e si percuoteva la fronte col suo indice ossuto. — La folla è così sciocca che paga e talvolta molto caro, per ammirare in un teatro ciò che può contemplare liberamente ed a buon mercato in una strada. Una ballerina che, vestita di maglia color di rosa, balla sulla corda in una piazza pubblica e passa del bianco di Spagna sulla suola dei suoi stivaletti di cattivo raso, questa giovane, che sia brutta o bella, che abbia talento o che non ne abbia affatto, nessuno la rimarcherà, signor Cox. Ma datele un costume elegante invece del suo corsettino di velluto guarnito di lustrini, e tutti andranno a portare i loro scellini e le loro lire per osservarla da lungi attraverso le lenti di un occhialino. Ebbene! ecco il mio piano, signor Cox, non saprei trovarne uno più semplice: prendere artisti nella strada e anche più in basso, nella cantina, se occorre, e metterli poscia in luce. In verità vi sono troppi poveri diavoli per le vie e che girano il mondo cercando un pezzo di pane perchè non sia un'opera di carità il toglierli dalla loro miseria e cambiare questi vagabondi in tanti stipendiati del Circo Elton! Non siete dello stesso parere, mio signor direttore di scena?

Allora il direttore di scena scuoteva la testa, e diceva, con voce bassa e con l'accento umilissimo di qualcuno che si sente innanzi ad una potenza:

— Sono anche io dello stesso parere, signore; ma è anche necessario del danaro per pagare tutta questa gente!

— Del denaro? Ne troveremo, signor Cox. Vi è un principio vittorioso e che deve salvare le persone povere; non dimenticatelo; questo principio è l'associazione. Addizionando dieci povertà non si ottiene un totale di dieci miserie; si ottiene una forza; signor Cox! Ed è con questa forza che farò fronte a Parigi. Il Circo Elton non possiede nemmeno un trave per sostenere il minimo pezzo di tela; ebbene, signor Cox, un giorno voi sarete nel Circo Elton, sì, voi, vestito di seta dalla testa ai piedi, con un costume nuovo ed eseguirete dei giuochi in un edifizio di pietra.

— Di pietra, signore? — mormorava il vecchio clown meravigliato.

— Non dite una parola di più, signor Cox, o io lo faccio costruire di marmo.

Con questa prodigiosa fede in se stesso si giunge spesso a realizzare tutti i sogni.

Francesco Elton conosceva abbastanza bene il francese per spiegare, con altri che non fosse mastro Cox, i tesori della sua eloquenza attraente. Egli non incontrò sulla sua via un saltimbanco isolato senza proporgli di associarsi e di entrare con armi e bagagli — col minimo dei bagagli — nella *Compagnia Elton*. La maggior parte ricusavano. I francesi non sono audaci come questi Yankee. Quegli affamati si sentivano liberi nella loro miseria. E poi l'avventura, quella vita errante piaceva loro! Arrivare in un villaggio la mattina, senza sapere se si pranzerà la sera! Quando si ha un tozzo di pane, rosicchiarlo seduti sulla riva di un fosso, all'aperto, mentre lo scarno cavallo che trascina, bolso, la carriuola sconquassata, mangia un po' di erba secca o le foglie di qualche siepe. Questa strana vita attira; sembra che queste amare privazioni siano necessarie. Non si rinuncia tanto facilmente alle care e pittoresche avventure di questo genere!

(*Continua*).